

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 51 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA 2023



Una nuova primavera

Uno scrittore americano dell'Ottocento, Henry James, sosteneva che di tutte le libertà, quella più dolce è la libertà di dimenticare, a volte dimenticare aiuta a vivere. Ma non dovremmo scordarci che la memoria è un po' come una bussola. Ci aiuta a non smarrire la strada. Ecco cosa scriveva due anni fa Daniela Padoan di "Laudato si":

■ *"Le nostre città riprese dai droni dicono il vuoto, l'immobilità, il ritrarsi della presenza umana, l'assenza da tempo scontata della vita animale e vegetale. Grattaciel e palazzi, viali e raccordi delle tangenziali. Ritagli verdi di parchi e giardini dove all'inizio ci siamo rifugiati, preda di una antica e profondissima nostalgia, poi vietati per ordinanza. Voli di piccioni, di passeri. Macchine parcheggiate, immobili per giorni. Poche figure umane sfuggenti e sperdute, con una mascherina o una sciarpa sul volto. Scenario impensabile al*

"Potranno tagliare tutti i fiori ma non fermeranno mai la primavera"

Pablo Neruda

quale ci siamo velocemente abituati, chiusi nelle nostre case, rintanati come l'uomo primitivo davanti ai fulmini, o come chi ha bisogno del tempo necessario all'elaborazione del trauma.

Quel vuoto è l'annuncio di una fine possibile, in una sorta di apocalisse voluta non da una entità divina ma dall'uomo. Così come la comparsa di volpi nei viali di Firenze, di pesci nei canali di Venezia, di daini nella banlieu parigina, - di pavoni nella nostra piazza aggiungo io - ci mostra la resistenza della natura e di quel mondo animale che ferocemente stiamo portando alla scomparsa. E' giunto il momento di ascoltare gli scienziati che da anni avviano che ci troveremo ad affrontare non solo nuovi focolai e pandemie, ma disastrosi

uragani, alluvioni, siccità, incendi boschivi, che patiremo le conseguenze della desertificazione, dello scioglimento dei ghiacci, della liberazione del permafrost di metano e di nuovi virus e batteri di epoche a noi sconosciute.

Ma se l'emergenza ci ha mostrato che le nostre esistenze, le nostre abitudini, i nostri automatismi più consolidati sono soggetti a cambiare radicalmente nel volgere di pochi giorni, possiamo pensare che questo non sia solo nel peggio.

La transizione della cultura è come una epidemia, dove l'avvento di un contenuto nuovo mette in piedi meccanismi davanti ai quali una società proprio come un organismo può reagire respingendo o accogliendo ciò che può apportarle importanti modifiche.

Una grande presa di coscienza di uomini e donne, perché non è dalle concentrazioni di potere che possiamo aspettarci una via di uscita, ma dalla forza con cui organizzazioni, società civile, sindacati e movimenti prenderanno la strada dell'autoeducazione, dell'autoformazione, della responsabilità".

■ Prendere questa strada. E' anche quello che diverse associazioni, anche operanti nel territorio, stanno cercando di fare con le iniziative nei campi più diversi, della solidarietà, della pace, dell'ambiente. Squarci di orizzonti futuri che danno senso a quel bisogno di speranza, di ricreare fiducia negli altri in un tempo che vorrebbe consolidare isolamenti, rancori e paure. Anche in questo numero cerchiamo, almeno in parte di darne conto.

Come bussola per agire insieme. Per una nuova primavera.

Oreste Magni

Scambio e baratto: utile a tutti!

C'è entusiasmo in questa attività basata sul dono. In chi da, in chi riceve, in chi contraccambia. E' il sentirsi utili agli altri che motiva ognuno nel far rivivere quello che altrimenti sarebbe inutilizzato. Un altro degli aspetti positivi di questa attività fuori dalle logiche di mercato, è quello di far crescere relazioni tra persone che trovano un luogo dove incontrarsi, e conoscendosi scoprono che al di là delle diversità, hanno molto in comune, parlarsi, uscire dalla solitudine. Altro aspetto, non meno importante, anche se forse meno evidente, è quello di dare una prospettiva a luoghi inutilizzati, uno dei grandi problemi di molti centri storici, dove le saracinesche abbassate sono la norma.

■ Ma se questo può avvenire è perché qualche proprietario più disponibile di altri, mette a disposizione il suo spazio. Questo aiuta a far conoscere

il luogo creando le condizioni perché possa tornare a ospitare nuove attività commerciali.

E' quello che è successo lo scorso anno al n. 19 di via San Rocco oggi accogliente studio di architettura di interni, è quello che crediamo succederà al numero 24.

Questo è il motivo per cui nelle prossime settimane il negozio del baratto dovrà cambiare sede. Stiamo cercando un nuovo spazio per continuare questa entusiasmante attività che sta dimostrando la sua concreta utilità per tante persone, per il paese, per la nostra comunità.

■ Non sorprendetevi quindi se questo lasciare un luogo a cui eravamo affezionati per cercarne un altro, è un ulteriore indice di successo.

Certo per noi è uno sbattimento trovare un'altra sistemazione, ma credeteci ne vale la pena, e dovrebbe far



riflettere chi preferisce tenere queste cler abbassate. Quanti luoghi non utilizzati ci sono in paese? Bene signori proprietari, fateci il pensierino, il "favore" che

vi stiamo chiedendo, avrà ricadute positive anche per voi come è avvenuto fin'ora. E quando una scelta è utile a tutti è senz'altro una scelta buona. Per tutti.

Piccola Atene?

Tre nuove realtà arricchiscono il mondo associativo locale

Qualche anno fa, tra il serio e il faceto, un collaboratore del quotidiano Avvenire, partecipando alla Festa del Solstizio d' Estate, piacevolmente sorpreso per la vivacità culturale dell'associazionismo locale aveva definito Cuggiono una piccola Atene. Ci avevamo riso sopra; non era il caso di fare paragoni così arditi anche se avevamo apprezzato la battuta. Effettivamente in paese sono presenti numerose associazioni, forum e gruppi spontanei, ognuno specializzato in qualcosa, che sempre più si parlano e spesso collaborano, in campo artistico, storico, museale, musicale, sociale, ambientale, sanitario, informativo, scolastico, sportivo...

■ E' un processo in divenire di coordinamento naturale,



che tiene assieme autonomia e aiuto reciproco, modo di procedere più in sintonia di chi favoleggia organismi burocratici omnicomprensivi



più o meno calati dall'alto. Daparte nostra abbiamo sempre visto con favore la nascita di nuove realtà associative, indice di diffusa partecipazione alla vita sociale del paese. Non di rado abbiamo dato il nostro contributo perché si organizzassero, trovassero luoghi e strumenti per agire. E' quindi con piacere che diamo il benvenuto ad alcune new entry. Partiamo da Otto Trilli associazione musiculturale, una bella realtà specializzata in musica classica costituita da giovani e raffinati musicisti (uno di loro ha dato il via con

la maestria dei suoi pezzi barocchi eseguiti alla chitarra alla Marcia dell'Acqua del 5 febbraio), il Centro Studi Territoriali Athene Noctua, associazione con l'obiettivo di effettuare studi e ricerche sulla valorizzazione culturale e del paesaggio, sulla storia, sulle persone, sull'attualità del territorio per arricchirne l'offerta culturale.

■ Oltre a queste è stata da poco costituito il Maverick's Cricket Club Cuggiono, per praticare uno sport da noi poco noto, ma molto diffuso nei paesi di passata influenza britannica, non a caso importato qui da giovani cittadini di origine pakistana. A queste nuove associazioni un caloroso benvenuto e i nostri migliori auguri per una proficua attività.

La bellezza salverà il mondo?

La bellezza salverà il mondo, fa dire Dostoevskij a Myškin il protagonista del suo romanzo "L'Idiota", E' una delle affermazioni che meglio descrivono ciò che si dovrebbe preservare e difendere. E' una affermazione che a maggior ragione dovremmo applicare per i luoghi in cui viviamo. Dalle pagine di questa rivista, da tempo sosteniamo che il nostro paese ha notevoli potenzialità dovute ai numerosi edifici storici, dalla basilica capolavoro del barocco lombardo, a ville e palazzi settecenteschi, al parco cintato più esteso della Lombardia dopo quello di Monza, alla presenza di servizi importanti come l'ospedale, la piscina, o scorci da cartolina sul Naviglio Grande, sulla vallata, su un fiume non a caso patrimonio Unesco...

Ma al visitatore di passaggio, Cuggiono da una sensazione diversa nel vedere un centro storico che necessita di interventi urgenti di riqualificazione.

■ Dal punto di vista urbanistico intervenire sul centro innescherebbe processi di rivitalizzazione del tessuto

urbano attirando attività in parte scomparse, attraendo vita sociale ed economica in paese.

A chi tocca questo? Fatte le debite proporzioni possiamo dire a tutti. Amministrazione e cittadini, decisori politici e proprietari di immobili, e last but not list enti religiosi. Nessuno può sentirsi escluso.

■ In passato anche noi come altre associazioni abbiamo avanzato proposte. E qualcosa abbiamo anche fatto. Possono sembrare piccole cose, ma diverse associazioni nel loro piccolo hanno dato con i fatti coerenza e senso concreto a questo approccio. Giusto per ricordarne qualcuna: un museo fiore all'occhiello di memoria del territorio, uno spazio come le Radici e le Alinate dalla collaborazioni di molti cittadini, la Scala di Giacobbe a Castelletto, lo stesso nuovo oratorio, dimostrano che queste cose si possono fare. Potremmo continuare magari con realizzazioni più piccole ma non per questo meno significative come la riqualificazione di San Maiolo, o la sostituzione con siepi verdi a uno spazio in via San



Rocco contornate da tempo da una orribile cesata in plastica rossa e sostituita una domenica di primavera con una azione un po' corsara... Basta questo? Purtroppo no. Servono progetti complessivi di rigenerazione urbana, che siano accompagnati da volontà civica diffusa. Ecco quindi che acquista valore anche un balcone fiorito, una facciata ristrutturata, un angolo del paese recuperato, degli alberi ripiantati in vie dove da tempo mancavano, dipinti che abbelliscano muri, tutti segnali che vanno nella direzione giusta. Anche questo conta, perché ci responsabilizza, ci fa capire che nulla è dovuto e che ognuno può fare la sua parte. E lo possiamo fare subito. Ma giova ripeterlo, non basta.

■ Leggetelo come un appello lanciato non solo a chi amministra ma anche a chi ha ruoli istituzionali di minoranza. Recuperiamo il centro storico del paese! Sappiamo che in una situazione come la nostra è una operazione più difficile che non in altre realtà, se non altro perché il nostro paese è un crocevia di strade provinciali. Ma sappiamo anche che oggi più che mai questa operazione è necessaria. Non stiamo dicendo nulla di nuovo, basterebbe rileggere i programmi elettorali, in ognuno di essi troveremo tanti buoni propositi in questa direzione.

Riportiamo questo: "Rigenerare un centro cittadino significa pensare alle città come a degli ecosistemi funzionali in cui ogni spazio è concepito come un luogo in cui si sviluppano relazioni economiche, sociali ed organizzative condivise tra tutti gli attori che le abitano: dalle istituzioni alle imprese, alle associazioni del terzo settore, fino ai singoli cittadini. Rigenerare in questo senso significa non solo tutelare e recuperare un patrimonio edilizio pre-esistente, ma anche, e soprattutto, intervenire sul tessuto sociale, culturale ed ambientale adottando un approccio basato sulla sostenibilità, sull'Inclusione sociale e sull'Innovazione."

■ Quello che può sembrare un sogno, può (deve) trasformarsi in progetto concreto e in realtà verificabile. Serve una volontà comune, che vada al di là delle schermaglie di corto respiro che marciano spesso gli atteggiamenti delle forze politiche. E forse allora la bellezza tornerà a salvare anche il nostro piccolo mondo.

Edifici abbandonati

Un gruppo di cittadini si incontra periodicamente sul tema edifici abbandonati in paese e in generale sulla sua riqualificazione urbana. Se ne vuoi far parte
348 351 5371



Siate quell'adulto

Chiara Gualdoni

Essere educatori è un maledetto casino, si sbaglia sempre. Occorre metterci cuore, mandare al diavolo il fegato con una serie coordinata e continuativa di arrabbiature, bisogna essere inflessibili per insegnare quali limiti siano invalicabili e quali siano le conseguenze di comportamenti scorretti, ma allo stesso tempo essere aperti all'ascolto e alla comprensione.

■ Si fa fatica? Una dannatissima fatica. Preferiremmo somigliare al professor Keating de "L'attimo fuggente"? Eccome, però quando esplode una pustola piena di rancori di vecchio corso, per cui emergono a varie ondate atti di prepotenza tra i ragazzi della nostra comunità, non è possibile adeguarsi a questo modello. Va affrontato un malessere che ha radici profonde, fatto di relazioni malsane e nutrito di provocazioni reiterate nel tempo.

Gli adolescenti innalzano un muro di incomunicabilità, trovano estremamente difficile gestire i problemi, le emozioni, le insicurezze, perciò inevitabilmente arrivano a un conflitto che assume tinte violente.

■ Colpisce quanto questa ragnatela malevola ci sfugga, sottilissima e impalpabile, sino a quando non muta in un macigno e piomba rovinosa-

mente addosso a tutti.

Non ne parlano. Perché? Si vergognano? Ne dubito: in un'epoca in cui sono spinti a condividere qualsiasi sciocchezza, ci racconterebbero il loro disagio, fosse anche solo per esibirlo a un pubblico.

Temo però che la risposta sia un'altra, peggiore. Non si fidano di noi. Più precisamente, non si fidano di alcuni di noi, perché se alla fine siamo stati travolti da questa ondata di disagio, è perché qualcuno ha fatto un passo nella nostra direzione e ha scelto di parlare con un adulto. Con quell'adulto.

■ Con l'adulto capace di essere inflessibile, magari severo all'occorrenza, addirittura terrorizzante, a volte. Oppure più pacato e accogliente, ma innegabilmente giusto.

Quello che con il loro fine istinto hanno riconosciuto come capace di ascolto, quello che sanno si indignerà di fronte a un'ingiustizia, quello che prenderà il tempo necessario per farsi raccontare che cosa accade, che andrà a soppesare ogni parola detta per non sminuire il vissuto di nessuna delle parti coinvolte.

■ Non tutti sono così. Come si fa a trasformarsi in quell'adulto? Qualcuno ha il dono di avere un carattere sensibile, attento, moderato, empatico. Riesce a ispirare la fiducia in modo spontaneo, naturale,



quasi con facilità.

Poi c'è chi ha scelto di diventare quell'adulto grazie al proprio vissuto personale. Già, perché l'esperienza è maestra di vita, e non c'è come aver attraversato le paludi della prevaricazione per sapere di che cosa non hanno bisogno i ragazzi.

Non hanno bisogno di sentirsi dire "Sii paziente, si stufferanno". Non hanno bisogno di sentirsi rispondere "Sei abbastanza grande per affrontare chi ti infastidisce" oppure "Che figura ci fai se vai a chiedere aiuto ai genitori o ai professori? Sbrigatela da solo!".

■ Chi ci è passato lo sa. Conosce chi si gira dall'altra parte, chi incoraggia a sopportare, chi anzi colpevolizza le vittime domandando che cosa abbiano fatto in realtà perché chi li tormenta agisca così. Chi ci è passato non ci sta. Chi ci è passato sceglie di essere

quell'adulto che prima di tutto ti difende, che ferma la spirale distruttiva, per poi prendere il tempo per riflettere insieme e magari trovare un modo per ricostruire in parte le relazioni che si sono frantumate.

■ Magari quell'adulto agisce in modo impetuoso verso chi sbaglia, ma lo fa perché gli interessa che dalla relazione educativa emergano dei buoni esseri umani, anzidette brave persone. Delle persone che magari a un certo punto possano anche ricordare agli altri che determinati modi di fare sono esecrabili, che incoraggino a prendersi le proprie responsabilità nonostante sia difficile, perché alla fine si ottiene una grande libertà, quella di essere in pace con se stessi per aver fatto la scelta giusta, magari aver riparato a un errore.

Facciamolo per i nostri ragazzi: cerchiamo di essere quell'adulto.

Conoscenza e riconoscenza

Franco Lorenzoni

Tutti ricordiamo l'esperienza di una porzione di arte o scienza che abbiamo incontrato e amato perché qualcuno ce l'ha presentata con convinzione e trasporto. Qualcuno capace di condividere il desiderio di conoscenza Senza quel tramite, senza l'incontro con quella passione

incarnata, probabilmente non ci saremmo affacciati a quel linguaggio o a quell'ambito del sapere, a quel mestiere, a quella tensione sociale, e non avremmo trovato il coraggio di seguire l'inquietudine che ci ha spinto a viaggiare o a cambiare città, a operare scelte che hanno segnato il nostro destino. Negli anni mi sono anda-

to sempre più convincendo della stretta connessione che lega la conoscenza alla riconoscenza.

■ Ed è la gratitudine che provo verso maestre e maestri del passato e del presente che ho avuto la fortuna di incontrare che mi ha spinto a scrivere Educare controvento, perché l'educare si fonda

sempre sulla reciprocità.

In questo libro ho desiderato raccontare i tanti incontri, esperienze e letture che hanno variamente accompagnato la mia ricerca.

■ Sono stato maestro di scuola dell'infanzia per tre anni, maestro elementare per trentasette e dal 1980 abito in una casa-laboratorio

Dateci tempo!

Chiara Gualdoni

Io lo capisco, in realtà: il mondo della scuola è affascinante, tutti prima o poi cedono alla tentazione di mettersi in cattedra, fosse anche solo con una lezioncina di calcio – politica – massimi sistemi somministrata al malcapitato di turno.

■ A me insegnare piace molto, potrei affermare che sia il secondo mestiere più bello del mondo (dopo l'assaggiatore di tiramisù, ma di questo tutte le posizioni sono state già occupate!)

Perciò capisco che in tantissimi sentano l'esigenza insopprimibile, presto o tardi, di proporre qualche attività per la scuola, di cui ritengono ci sia inderogabile necessità.

Vi si potrebbero svolgere una marea di percorsi didattici che attualmente non sono previsti, ma che potrebbero affiancare, forse, in maniera efficace le attività già in corso: facciamoli uscire dalle aule! Educiamoli alla finanza! Portiamoli in mezzo ai boschi (questo lo accetterei a occhi chiusi solo se, come nelle migliori fiabe, poi fosse previsto abbandonare nel fitto della foresta gli individui particolarmente molesti)!

Che dire poi delle metodologie innovative che sono sfuggite ai docenti distratti che non si aggiornano sulle ultimissime novità: con grande solerzia

viene loro proposto di stravolgere la didattica tradizionale a favore di percorsi formativi all'avanguardia, perché che diamine! dobbiamo formare i cittadini del futuro e non possiamo arroccarci su metodologie superate che odorano di stantio.

■ E si torna all'outdoor education (noto questo fil rouge per cui i ragazzi debbano essere portati all'aperto, come se questo fosse compito esclusivo del personale scolastico), o alla scuola 4.0 grazie alla quale "il digitale dà l'opportunità di sviluppare una visione ecologica dell'apprendimento", per cui sembra che una scuola non abbia valore se non offra strumenti tecnologici agli studenti per seguire le lezioni.

■ Vorrei ricordare che non siamo dei juke-box in cui infilare una moneta, per mettere in piedi un percorso educativo metodologicamente innovativo occorre una formazione mirata, non acquisibile nell'arco di due week-end. Per alcune di esse sono addirittura necessari anni di preparazione. Siamo sopraffatti da un incessante susseguirsi di proposte, anche ad anno scolastico inoltrato, cui diventa sempre più difficile dire di no.

Ci penso io, tanto il mio pessimo carattere è noto, quindi analizziamo le caratteristiche di una proposta.

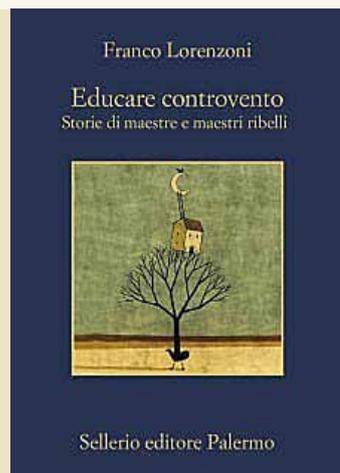


Viene fatta in tempi consoni? Se ne può parlare. Quali sono i tempi consoni? Entro il 30 giugno, quando si svolge l'ultimo collegio docenti e vengono approvati i progetti per l'anno successivo. Così c'è TEMPO per valutare con calma tutti i dettagli dell'attuazione dell'attività.

■ Sono definiti con precisione tempi di svolgimento e costi? In caso positivo ottimo, i docenti sono creature delicate, odiano gli imprevisti e detestano perdere tempo a programmare per poi vedere andare in fumo i loro sforzi (già ci pensano amorevolmente gli studenti a ogni verifica a disilluderli). Le proposte che sembrano cambiali in bianco piacciono pochissimo, anzi, per niente: per noi sono un no! Ultimo, ma non meno importante: c'è modo di preparare un percorso didatticamente valido per veicolare ai ragaz-

zi i contenuti delle suddette attività? Si possono proporre attività strabilianti, ma noi docenti dobbiamo avere il tempo di preparare gli studenti, inquadrare all'interno delle nostre discipline ciò che verrà fatto, collegarlo con tematiche da approfondire, ma ci vuole TEMPO. Volete una didattica innovativa? Pagateci i corsi, aspettate che svolgiamo tutta la formazione in percorso di durata ragionevole, poi saremo lieti di offrirvi l'innovazione che bramate. Ma ricordate: per imparare in modo efficace ci vuole TEMPO.

Facciamo così: fidatevi degli insegnanti, esseri curiosi e sperimentatori, scoprirete che gli allievi dalle nostre parti fanno un sacco di esperienze meravigliose, anche se poi tocca fare i conti con la realtà. Alla domanda: "Cosa hai fatto a scuola oggi?" inevitabilmente risponderanno: "Niente". Sigh!



che ospita campi scuola e stage di ricerca e formazione. L'infanzia e l'educazione sono dunque l'orizzonte in cui ha preso forma la mia vita, Certo, il nostro mestiere è da decenni sottostimato, malpagato e avvilito da politiche che hanno impoverito la scuola pubblica. È svalutato socialmente e spesso poco riconosciuto dalle famiglie. Ma noi che abbiamo scelto di insegnare non abbiamo il diritto di far pagare alle future

generazioni il malgoverno della scuola. Al contrario, dobbiamo fare la nostra parte per cercare di risarcire le giovani generazioni dalla cecità di una società e di politiche che sembrano incapaci di pensare al futuro con lungimiranza.

■ Seminare inquietudine dovrebbe essere un anelito costante in chi educa, con la consapevolezza. Se i progressi civili sono sempre

legati a un allargamento del noi, la scuola pubblica deve fare la sua parte.

■ Non è possibile insegnare senza metterci in gioco profondamente, dando vita a piccole comunità di ricerca. Non è possibile educare senza creare strumenti per arricchire le qualità di ciascuno, senza alimentare la fiducia in se stesse, senza la capacità di seminare inquietudine e domande

Brughiera di Malpensa e Lonate Pozzolo

Un tesoro da custodire

Sabato 25 febbraio, all'Auditorium Paccagnini di Castano Primo si è tenuta questa iniziativa internazionale sul valore della brughiera e sugli strumenti di gestione di questo territorio così unico.

Il tutto spiegato con grande rigore scientifico, cosa mai vista nelle spiegazioni raffazzonate dei progetti di ampliamento dell'aeroporto, mai sentite negli slogan di politici che hanno sostenuto il Masterplan negli ultimi 25 anni.

Appare sempre più chiaro che c'è una enorme differenza di approccio al tema tra coloro che sono per il "SI a PRESCINDERE", e coloro che hanno sempre provato a spostare l'argomento su posizioni scientifiche.

■ La brughiera di Malpensa deve entrare nella Rete Natura 2000, la grande rete delle aree protette europee nata per difendere la biodiversità. E' questa la richiesta emersa dal convegno organizzato da Life Drylands, Centro Italiano Studi Ornitologici (CISO), Ecoistituto della Valle del Ticino, Coordinamento Salviamo il Ticino, Italia Nostra Lombardia, Legambiente Lombardia, Lipu.

■ Hanno portato il loro saluto il sindaco di Castano Primo Giuseppe Pignatiello – che

con i sindaci di Nosate, Robecchetto, Turbigo e Vanzaghella chiede da tempo la tutela della brughiera – la presidente del Parco lombardo della Valle del Ticino Cristina Chiappa e Luca Pasi dell'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore.

■ I relatori hanno descritto agli oltre 250 partecipanti le caratteristiche che rendono unico questo luogo, oggi minacciato dall'espansione di Malpensa. Un habitat estremamente raro, con una vegetazione peculiare. Passeggiando immersi nel viola dei fiori del brugo si possono osservare composizioni floristiche diverse da quelle tipiche delle brughiere dell'Europa centrale e settentrionale, incontrando animali rari o a rischio di estinzione.

■ «Quando sono presenti specie particolari – ha spiegato Giuseppe Bogliani, zoologo e presidente del Centro Italiano Studi Ornitologici – le autorità locali devono necessariamente muoversi per proteggere al meglio l'area. L'Italia si è impegnata in questo senso ratificando la direttiva Habitat del 1992». Bogliani ha citato diversi animali che popolano la brughiera: dalla martora, al falco pecchiaiolo,



al succiacapre, alla falena dell'edera, al cervo volante, all'invernina, che qui è rappresentata nella sua popolazione meridionale in assoluto più abbondante, alla ninfa delle brughiere, tra le cinque farfalle più minacciate d'Europa.

■ «La rete Natura 2000 è una rete di aree protette che va oltre i confini nazionali, è la più grande al mondo – ha ricordato poi Giorgia Gaibani, responsabile Difesa del territorio e Natura 2000 della Lipu – nasce per la conservazione di habitat e specie che sono in pericolo, rari, endemici o che costituiscono esempi rilevanti della biodiversità europea. Tutte caratteristiche attribuibili alla brughiera di Malpensa».

■ Gli altri relatori intervenuti al convegno hanno condiviso le tesi esposte e sottolineato l'importanza di tutelare l'area, da Silvia Assini dell'Università di Pavia al direttore di Butterfly Conservation Europe Sam Ellis, dal direttore di BirdLife Europa Ariel Brunner fino a Valentina Parco e Francesca Trotti del Parco del Ticino.

■ Per questi motivi di tutela della biodiversità, tante associazioni e comitati locali stanno dicendo no al Masterplan che prevede l'espansione esterna dell'area Cargo dell'aeroporto e danneggerebbe in modo irrimediabile

ben 44 ettari di brughiera: «Pare incredibile che si voglia costruire proprio in quest'area mentre potrebbero farlo all'interno del sedime: nessuna misura di compensazione ambientale può ripagare la perdita di un habitat del genere e dei servizi ecosistemici che fornisce. Far entrare la brughiera all'interno della rete Natura 2000 e gestire al meglio questa zona garantirebbe la sopravvivenza della sua biodiversità e contribuirebbe agli obiettivi 2030 previsti a livello comunitario, con un impatto positivo anche sulla qualità della vita degli abitanti della zona».

Per rivedere l'evento <https://www.youtube.com/watch?v=I3QJANoydhl&t=210s>



Per firmare la petizione e salvare la brughiera <http://chn.g.it/ftxpGvYxrm>



Dal ponte sul Naviglio di Castelletto di Cuggiono a Bernate Ticino

La Marcia dell'Acqua



Un migliaio di cittadini di ogni età, membri di associazioni, agricoltori e sindaci hanno partecipato a questa marcia il 5 febbraio a seguito della presentazione del libro "Gli stati generali dell'acqua" tenuta a Le Radici e le Ali di Cuggiono.

■ Acqua tema delicato, per molti versi drammatico, pur-

troppo ignorato dai più. Guardiamo in televisione i fiumi in secca, i nubifragi e i fenomeni estremi sempre più frequenti, ma finché questi non ci toccano direttamente, sono quasi uno spettacolo che in fondo ci riguarda poco, come del resto lo scioglimento dei ghiacciai, la desertificazione, l'innalzamento dei mari.

■ Del resto l'acqua scende dai nostri rubinetti, e allora che problema c'è?

La marcia tenuta sull'alzaia di un Naviglio desolatamente in secca da ottobre, ha voluto essere una occasione per suscitare attenzione, per aggregare realtà che vogliono stimolare consapevolezza individuale e collettiva, promuovere scelte più sostenibili individuali e istituzionali sintetizzate nella mozione finale.



Filmato
Marcia
acqua



Stop alle asciutte totali!

**Al presidente di Regione Lombardia
Al presidente dell'E.T. Villoresi**

e p.c. a tutti gli enti e associazioni del territorio

■ La gravissima siccità del 2022 e la asciutta totale prolungata del Naviglio Grande nel corso di quest'inverno hanno messo in crisi le nostre campagne e le nostre zone umide.

■ La rete irrigua, con il suo fitto reticolo di canali e rogge (il più esteso d'Europa!), oltre a disegnare e caratterizzare il nostro paesaggio, svolge

una funzione ecologica fondamentale perché consente la ricarica delle falde, l'alimentazione delle risorgive ed il mantenimento delle zone umide.

■ Perché questa funzione non venga meno, è necessario mantenere la rete irrigua attiva tutto l'anno, anche nel periodo invernale quando l'agricoltura non ne ha bisogno, evitando le asciutte totali prolungate come quella che sta interessando il Naviglio Grande dallo scorso autunno.

■ Per risolvere questo e tutti gli altri problemi del Ticino legati

all'acqua (aumento della riserva idrica nel Lago Maggiore, applicazione deflusso ecologico lungo a tutto il corso del fiume, lotta all'inquinamento, ritorno alla balneabilità...) chiediamo la costituzione di un tavolo permanente – un vero e proprio parlamento dell'acqua - che veda coinvolti tutti i soggetti istituzionali preposti (Regione, Consorzi irrigui, Parchi, comuni Gestori impianti di depurazione...) ed i rappresentanti della società civile organizzata: l'acqua è un bene comune!

I partecipanti alla marcia per l'acqua di domenica 5 febbraio 2023

Acqua fonte di vita

Bene comune in un clima che cambia

Un convegno inserito in civil week 2023

Organizza: Ecoistituto della Valle del Ticino in collaborazione con Fondazione Comunitaria Ticino Olona
**Abbazia di Morimondo
Sabato 6 maggio 2023**

9,45 Registrazione partecipanti

10 Saluti Autorità

10,10 Un bene che deve restare comune

Emilio Molinari Presidente emerito del Comitato per il contratto mondiale per l'acqua

10,30 Cambiamenti climatici e ciclo delle acque
Francesca Casale ricercatrice al Politecnico di Milano

10,50 Ci scorderemo i ghiacciai?

Dario Furlanetto già direttore del Parco dell'Adamello e del Parco del Ticino

11,10 I grandi laghi prealpini come riserva idrica stagionale

Beniamino Barengi - Consorzio del Ticino

11,30 Acqua fonte di energia
Ambrogio Piatti già dirigente Enel

11,50 Agricoltura tra passato e futuro

Arianna Facchi Università Statale di Milano facoltà di agraria

12,10 Acqua e biodiversità - Il ruolo dei Parchi
Michele Bove - Parco del Ticino

12,30 Domande del pubblico e conclusioni

Infoline 348 351 5371

E' gradita la segnalazione alla partecipazione, inviare mail a info@ecoistitutoticino.org

Guerra e Pace in brughiera

Giuseppe Cederna, scrittore e attore in diversi film, come *Mediterraneo*, o *Marakesh Express*, ci parla del suo incontro con questa area simbolo della contraddizione dei nostri tempi, nel libro scritto con Carlo Cerchioli: *Ticino, le voci del fiume*

Non ero mai stato in una brughiera e quando Norino, sul piazzale panoramico di Tornavento, aveva annunciato "fra poco entreremo in una delle zone naturalisticamente più preziose e più fragili di tutto il parco: la Brughiera di Lonate Pozzolo", la mia attenzione non aveva registrato nessun picco, non si era accesa nessuna lampadina. Avevo risposto un "bene" automatico, civile, a bassa intensità.

■ Arrivando alla sede del parco La Dogana, Norino aveva detto anche molte altre cose. "Questa è una ex dogana al confine tra impero austroungarico e il regno di Sardegna. Siamo in un luogo strategico, un crocevia tra Storia e ambiente. Da qui passava l'antica strada del Gaggio, una strada Longobarda, una delle principali vie di comunicazione tra Piemonte e Lombardia. E alle pendici di questo terrazzo alluvionale scorre un sistema di rogge, navigli e canali che ci porterà alle centrali e alle dighe più importanti di tutto il corso del Ticino. La vita di una

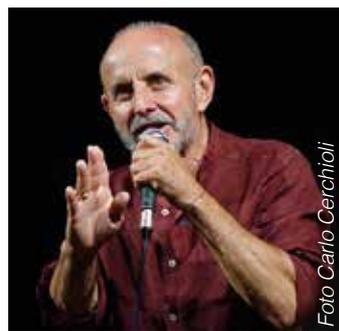


Foto Carlo Cerchioli

buona porzione della pianura padana dipende dall'organizzazione dell'acqua che scorre qui sotto."

■ Ancora non sapevo, non potevo immaginare, che proprio quella presenza avrebbe trasformato una tranquilla giornata di esplorazione fluviale in una delle esperienze sensoriali più strane e inquietanti della mia vita: una rappresentazione semplice e inconfutabile della pace e della guerra in cui viviamo quotidianamente.

Guerra e pace. Norino aveva raccontato che tutto il territorio alle spalle della dogana, dalla seconda metà dell'800, era diventato area militare. Alla fine della prima guerra mondiale vi fu

costruito un campo di prigionia per gli austriaci e nel 1924 venne trasformato in "campo di bombardamento" per gli aeroporti militari di Lonate e Malpensa. Nel marzo del 1926, vi atterrò con il suo biplano Gabriele D'Annunzio battezzandolo "Campo della promessa". Nella seconda guerra mondiale, la Todt, l'organizzazione tedesca per il lavoro obbligatorio, costrinse duemila persone a costruire piste, hangar, bunker per la difesa degli aeroporti e negli anni '50 venne ufficialmente adibita a zona militare. Altre esercitazioni, altre marce, altra guerra fino al 1993, quando i campi, i boschi di carpini, di quercie, di robinie e i pini silvestri della brughiera di Lonate tornarono a casa. Finalmente in pace.

■ Con la Jeep del parco avevamo cominciato a percorrerla questa terra travagliata, cercando di immaginare le esplosioni delle bombe, le schegge, il fumo, i cingoli dei carri armati, i decolli e gli atterraggi degli aerei militari. Ma era difficile ingannare il profumo dei pini, l'atmosfera rilassata e semideserta di un giorno feriale, le tracce sottili delle ruote delle biciclette della domenica e le impronte delle scarpe dei camminatori. Eravamo scesi a leggere la targa che ricorda l'impresa di D'Annunzio, ma i gorgheggi degli uccelli sembravano prendersi gioco del tono trionfale e guerresco del Vate "lo capo degli stormi di Pola, di Cattaro e di Vienna, comandante di Fiume e di Zara, dò oggi al campo di Lonate il nome di campo della promessa".

"Stiamo per entrare nel più bel tratto della Brughiera di

Lonate" - aveva detto Norino cambiando impercettibilmente il tono della voce.

"Le brughiere hanno un enorme valore naturalistico, sono il forziere della biodiversità. Nelle brughiere vivono specie animali e vegetali che non si trovano da nessun'altra parte. Le brughiere sono molto rare, sono state quasi tutte distrutte dall'uomo. Da noi se ne sono miracolosamente salvate alcune centinaia di ettari. E queste brughiere sono uno dei tesori più preziosi del nostro parco."

■ Avete mai trovato un luogo "nuovo"? Un luogo dove i vostri sensi, la percezione del mondo e di voi stessi vengono messi alla prova? Ci siete molto vicini.

"La brughiera è un ecosistema vibrante di insetti e di specie vegetali in evoluzione" - aveva continuato Norino. "Il brugo, *calluna vulgaris*, la ginestra dei carbonai detta anche *erica scoparia*, *cytiscus scoparius*, la betulla, il pino silvestre e il pioppo tremulo. E poi felci aquiline, muschi e licheni." Norino era sceso dalla macchina e mi aveva invitato a sedermi per terra. Non l'avevo mai visto così ispirato.

"La brughiera è il luogo della solitudine tra specie rare e preziose, un luogo per avvicinarsi al mistero della natura e sentirsi parte del tutto. Il piccolo e l'immensamente grande. In maggio dominerà il giallo delle ginestre, a fine estate il rosa intenso del brugo. Torna in primavera, in estate, nei passaggi di stagione e siediti ad ascoltare il frinire delle cicale, l'attesa del ramarro, il canto dei succiacapre. Siediti accanto ad un brugo fiorito e ascolta il ronzio



Foto Carlo Cerchioli



delle api, il salto fruscante delle cavallette, la marcia operosa delle formiche. E poi, sdraiati a guardare il cielo.” E così mi sono sdraiato nella brughiera.

Poi è cominciata la guerra. La vibrazione. Avevo già visto, tra i rami di un pino silvestre, spuntare una specie di fungo bianchiccio: la torre di controllo di Malpensa, tremolante nell'aria calda del mezzogiorno. Ma non avevo ancora capito. Trascinato dall'ispirazione improvvisa di Norino ero stato abbracciato dalla brughiera, tirato verso il basso dai primi germogli miracolosamente verdi tra la sabbia e l'argilla secca. In una frazione di secondo mi ero immaginato gli odori, il profumo e i colori del paradiso in terra. E se non avessi avuto il dono dell'udito, se fossi nato sordo, questo stato di grazia e di meraviglia sarebbe durato a lungo. E invece mi sono rimesso a sedere e ho cercato di capire cosa fosse e da dove venisse quella vibrazione, quel rombo. Un rombo terrificante che rotolava sulla brughiera come un'onda anomala, improvvisa, sempre più alta, sempre più forte. E poi un altro e un altro ancora, fino a sommergere ogni sensazione

che non fosse quel rombo, quella vibrazione. La brughiera scomparsa, spazzata via, cancellata dall'onda sonora. Il paradiso trasformato in un inferno di guerra. Dove mi trovavo? In che era? In quale momento dell'evoluzione? Cosa erano quei mostri enormi a forma di proiettile, di dirigibile, di squalo, di orca marina che ruggivano e urlavano in un'aria che sapeva improvvisamente di benzina bruciata, di carburante alieno? Mi sono alzato in piedi, le mani istintivamente sullo stomaco, indietreggiando verso la macchina. Come a trovarvi riparo. Ho urtato la lamiera calda della Jeep. Più che gli occhi e le orecchie accecati dal rombo degli aerei sono stati i miei piedi sulla polvere della brughiera a farmi capire dov'ero. Ad obbligarmi a riflettere. Sono tornato in mezzo alle piantine di brugo e mi sono rimesso a sedere. Una rivelazione. Guerra e pace. Stavo assistendo a qualcosa che non avevo mai visto prima. Come se la terra e il cielo davanti a me si fossero aperti improvvisamente rivelando una crepa, una frattura incandescente. Guerra e pace.

■ Ero sul confine tra il peggio

e il meglio del nostro mondo. No, non sono le parole giuste. Non ero al confine, ma al centro del problema. Nel cuore della contraddizione in cui viviamo: tra la fragilità della natura in evoluzione e la potenza delle macchine. Tra la lentezza silenziosa della vita e l'urlo rapido della morte. Ma anche i concetti di meglio e di peggio sono sbagliati. Semplificano e confondono la visione. Quegli aerei dal rombo terrificante sono gli stessi che ci portano in vacanza. Gli stessi che ci fanno incontrare il mondo, i nostri amici dall'altra parte del mondo. Gli stessi che bombardano i civili a Gaza, in Afghanistan, in Cecenia. Gli stessi che trasportano dottori, organi, medicine e sacchi di grano nelle zone di guerra e di carestia. Guerra e pace.

■ Rassicurante biodiversità sotto i piedi, vibrazioni minacciose nella pancia e negli occhi. Guerra e pace. Di solito, per chi come noi non vive in zone povere o in guerra, queste due metà del mondo sono separate, travestite da “progresso” e da “vita di tutti i giorni”. Qui, impietosamente, la brughiera, le riunisce. La brughiera è uno shock sensoriale, un'occasione per capire chi siamo. Per riflettere e meditare sul nostro posto nel mondo. Per accostare i nostri limiti ai nostri desideri, sogni e speranze. Mentre

ero lì seduto, cercando di combattere l'ansia e di resistere al rombo dei boeing di Malpensa, ho pensato che la brughiera di Lonate Pozzolo potrebbe diventare la meta di un nuovo pellegrinaggio. Venire qui, nei momenti più belli dell'anno, sdraiarsi per terra nel rombo dei boeing, tra l'erica e i brughii fioriti, guardare il cielo e allargare le braccia in un gesto coraggioso. Un rituale e spirituale allo stesso tempo. E così mi sono sdraiato per terra e ho allargato le braccia pensando che al rito dovevo aggiungere qualcosa, magari spargere una poesia, cercare la gioia nei luoghi più tristi, inseguire la bellezza là dove si nasconde. Non semplificare mai quello che è complicato e non complicare quello che è semplice. Rispettare la forza, mai il potere. Soprattutto osservare. Sforzarsi di capire. Non distogliere mai lo sguardo. E mai, mai dimenticare.

Fonte:
Ticino, Le voci del fiume
Giuseppe Cederna,
Carlo Cerchioli
Editore Excelsior 1881

Filmato
*Ultima
brughiera*
di Norino
Canovi



LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato a questo numero:
Chiara Gualdoni, Carlo Motta, Norino Canovi, Cristina Ferri,
Flavio Polloni, Gigi Marinoni, Luciano Mastellari, Ivo Rabolini,
Giuseppe Leroni, Roberto Ulivi, Guglielmo Gaviani,
Donatella Tronelli
Composizione: Danilo Genoni. Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Festa del Solstizio d'Estate

L'Ecoistituto
della Valle del Ticino
e il coordinamento
Salviamo il Ticino
presentano

32^a edizione
23-24-25 giugno 2023
Villa Annoni, Cuggiono

Festa della Bioregione del Ticino

Per costruire legami sociali, e convivialità
Per ritrovare l'orgoglio di abitare i nostri luoghi e
sentirsi cittadini del mondo Per un futuro capace di
futuro di pace tra gli umani e la natura



Ecoistituto
della valle del Ticino
Ody
Organismo di volontariato

info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org
tel. 02.974075 - 348.3515371



festa del solstizio d'estate - cuggiono

info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org
tel.02.974075 / 348.3515371

Dal 1992 questa festa autogestita ha rappresentato, non solo la riscoperta di un magnifico spazio allora largamente inutilizzato, ma soprattutto un forte messaggio di collaborazione tra realtà che operano nel sociale, in un modo diverso di fare festa, di condividere riflessioni sul passato e sul presente cercando di costruire ponti tra generazioni guardando il futuro.

In modo solidale e sostenibile. Mai come ora ne sentiamo il bisogno.

Venerdì 23 giugno

20.00
**APERTURA
SPAZIO RISTORO**

20.45 Cortile d'onore
TORNEO DI SCACCHI
11° open lampo "Solstizio d'Estate" 9° memorial Gianni Ballarati Info: 328 017 9576 (whatsapp)
graziano@cavalliesegugi.com www.cavalliesegugi.com



21 Sala Mangiatoia
**I COLORI DELL'ACQUA
NEL PARCO DEL TICINO**
Mostra fotografica di Pier Bottini

21.30 Nel chiostro
CONCERTO
del Corpo musicale Santa Cecilia di Cuggiono

22.30
LUCCIOLATA NEL PARCO
Per ritrovare insieme il fascino delle notti d'estate
A cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it

Sabato 24 giugno
Parco di Villa Annoni

15.00 Sale centrali
Villa Annoni
**PAGINE AL SOLE
RASSEGNA
DI MICROEDITORIA**
Piccoli editori specializzati in ecologia - solidarietà - biodiversità - narrativa si incontrano alla Festa del Solstizio.
www.paginealsole.it

16.00 Nei prati del Parco
PARTITA DI CRICKET
Non solo calcio, basket e pallavolo...
E' nato il Cricket Club Cuggiono. Venite a conoscerlo....

20.00
**APERTURA
SPAZIO RISTORO**
Tra le delizie del palato... caponata, melanzane alla parmigiana, pasta al pesto, all'amatriciana, affettati, bruschette, arrosto in porchetta, salamelle ecc. ecc..

21.00 Nel chiostro
**IL MINISTERO
DELLA CLOROFILLA**

Cristina e il suo Martino (pescatore)

Cristina Ferri (Cuggiono 1973) con due passioni radicate nel tempo, la natura e la fotografia. E' cresciuta nella cascina della zia in vallata, alla cascina Padregnana a contatto con animali e natura con continue passeggiate nei boschi vissute senza paura. A quattordici anni la prima macchina fotografica e da lì comincia la nuova passione che dopo un periodo di intervallo riprenderà negli anni



seguiti in modo sempre più professionale. Costruisce nel tempo un nutrito archivio sull'avifauna del territorio, Poi la passione per il martino questo fulmine blu, studiato e fotografarlo per quattro anni di seguito, a cui dedica assiduamente ogni momento libero, riuscendo così a ricostruire buona parte della sua vita. Ecco come nasce il suo fotolibro, un album che non dovrebbe mancare nelle nostre

E già, visto l'aria che tira, anche la colorofilla ha deciso di dotarsi di un ministero contro il greenwashing...
Lettura scenica di Nora Picetti e Roberto Bovati

22.00
CONCERTO DEI CFC

Centro Fratellanza Cosmica
Un modo diverso di dire "nostra patria è il mondo intero"?
Lo faranno con musica prog e non solo
Maddalena Miramonti: tastiere
Giuseppe "Mira" Miramonti: Basso, chitarra, violoncello, voce
Giancarlo Antonicelli: Chitarra
Lorenzo Di Saverio: Percussioni
Sergio Masocco: Voce, tastiere
Gabriele Corti: Chitarra, voce

22.30
LUCCIOLATA NEL PARCO
Con le guide culturali locali



Domenica 25 giugno

**PAGINE AL SOLE
RASSEGNA
DI MICROEDITORIA**

Piccoli editori specializzati in ecologia – energia – solidarietà – biodiversità – narrativa.
www.paginealsole.it

**MARATONA
EDITORIALE**

Nel chiostro e nel parco
**L'ARCIPELAGO
E L'ARCOBALENO**
stands dell' associazionismo e del volontariato sociale e ambientale

Nel chiostro
**MERCATINO
A KM ZERO**
dei produttori agricoli e dell'artigianato artistico

10,30 Sala consiliare
**ASSEMBLEA ANNUALE
DEL COORDINAMENTO
SALVIAMO IL TICINO**
I problemi del fiume e del territorio non sono pochi e ne vogliamo parlare con sindaci, Parco Ticino e mezzi di informazione

11,30 Tendone nel cortile
**DALLO STATO
ALLA COMUNITA':
IL MONDO DI DOMANI**

A partire dal libro di John Clark edito da Eleuthera incontro sulla educazione e autogestione comunitaria con i membri della Rete di educazione libertaria e del movimento non violento.
Introduce il dibattito Bruno Miorali di Paesaggi educativi

**VISITE AL MUSEO
STORICO CIVICO**
a cura degli amici del museo
www.museocuggiono.it

**YOGA, SHIATSU, TAI CHI
CHUAN, REIKI, KARATE**

Stand per conoscere esercizi di benessere tra medicina tradizionale, filosofia orientale e arti marziali

12,30
PAELLA GIGANTE
valenciana e vegetariana (anche da asporto)
Va prenotata preferibilmente entro venerdì 23 giugno allo 02 974075 in orari negozio o via mail a info@ecoistitutoticino.org



16.00 Tendone nel Parco
RESQ
people saving people
storia di una nave e delle donne e degli uomini chela fecero
Incontro con il giornalista di Rai3 Alessandro Rocca e con l'equipaggio di terra Ticino Est

Dimostrazione di **KIUDO**
tiro con l'arco giapponese

**ANIMAZIONI
PER BAMBINI**
dai 2 agli 80 anni con "Terra di Fantasia"

**VISITE GUIDATE
NEL PARCO**
a cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it

17.00 Tendone nel parco
**PREMIAZIONE
DEL CONCORSO
LETTERARIO IL PAVONE**

18.00
**ESTRAZIONE
SOTTOSCRIZIONE
A PREMI**

*...Arriverà
l'estate anche
per te è solo
una questione
di stagioni
e di tempo.
O di persone...
(Omero - Odissea)*

**BUON
SOLSTIZIO
A TUTTI!**

P.S. Questa è una bozza del programma della Festa. Come sempre altre iniziative si aggiungeranno. Se hai proposte o vuoi darci una mano contattaci.

**Ecoistituto
della Valle del Ticino**

Via San Rocco 48
Cuggiono
www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org
348 351 5371



case, tanta è l'emozione che riesce a trasmettere in quegli scatti, sgarci di natura colta nei suoi aspetti quotidiani. "E' la stessa coppia che ho osservato nel corso degli anni racconta- coppia che si ricrea a ogni primavera. Due uccellini molto indipendenti quando non è il loro periodo riproduttivo, che a volte fanno anche fatica a tollerarsi. Liti-gano, fino a darsi delle gran beccate. Ho foto dove hanno addirittura i becchi incastrati tra loro. Sono molto territoriali, questo è il mio punto

di pesca, sembrano dirsi, tu vattene da un'altra parte. Ma tutto cambia quando inizia il corteggiamento, la femmina sembra incapace di pescare perché fa tuffi continui, ripetitivi, non cattura prede, vuole costringere il maschio a porgerglielo in dono. E quando le accetta diventano coppia a tutti gli effetti, seguirà l'accoppiamento la deposizione delle uova, la cova nel nido ricavato in un profondo cunicolo. E' il momento più delicato dove il maschio deve procurare prede per entrambi, la femmina

è in cova esce pochissimo dal nido. Quando nasceranno i piccoli l'impegno sarà ancora maggiore, tra larve e pesciolini dovrà procurarsi una sessantina di prede al giorno...."
Un libro con stupende fotografie per far conoscere attraverso questo elegante uccellino una affascinante particolarità del nostro territorio. "Spendiamo cifre per andare alle Maldive e non conosciamo i magnifici luoghi in cui viviamo" Come darle torto?

Oreste Magni

Festeggiati all'auditorium di Canegrate

I primi cinquant'anni dei Numantini

In un concerto che ne ripercorre la storia

Gigi Marinoni

Forse in molti si sono chiesti nel tempo da dove venisse quel nome, Numantini, e per anni si è saputo – chi più chi meno – che veniva da un'antica comunità celto-iberica ribellatasi alle legioni romane e dalle stesse rasa al suolo, ma in occasione del primo mezzo secolo di attività i Numantini hanno intrapreso un viaggio (purtroppo senza Sergio Balzani che ne era tra i principali ideatori) che ha portato – tra il serio e il faceto – i fab-four (Luciano Mastellari, Alberto Mazzenzana, Ivo Rabolini, Chester Silvestri) proprio a omaggiare le rovine di quel combattivo popolo.

Chissà se poi il pulmino gliel'hanno ciulato davvero, visto che proprio al supposto furto il concerto era intitolato.

■ Sul palco, oltre ai quattro membri storici di cui sopra: Raffaele (canto e voce) e Riccardo Albé (batteria e percussioni), Nicoletta Cerruti (canto), Giovanni Bonzini (chitarra e piccole percussioni), Raffaele Ferré (chitarra e voce), Pinuccio



Larmani (fisarmonica). Un palco gremito, di suoni e gesti, voci e ricordi, in uno spettacolo per niente nostalgico, piuttosto multimediale: oltre al video infatti, la bella idea del numero speciale di Numantini News che nella testata annuncia "Un viaggio, un film on the road, 21 canzoni per raccontare la loro storia lunga 50 anni" e nelle quattro pagine formato tabloid funge da programma di sala coi testi delle canzoni e le immagini di un viaggio appassionante.

Non poteva mancare la recitazione di Luciano Mastellari, con la compagnia sin da

quelle primissime Cronache romane rappresentate agli albori degli anni Settanta (formidabili, dirà Mastellari citando Capanna) prima al Centro Comunitario dei Santi Martiri e poi al Cinema Teatro Angelicum di Legnarello. E tanti dei protagonisti, dai primi passi ad oggi, hanno affollato il teatro, comunque tutti, anche chi non c'era, ringraziati nei titoli di coda del video filmato (e firmato) da Alberto Silvestri.

■ Tante le canzoni di lotta, di satira politica, di vecchia e nuova Resistenza, canti popolari dal mondo, inni

indimenticabili come *Hasta siempre comandante*, che hanno accompagnato una generazione, ma anche canzoni più popolari da Fossati (Mio fratello che guardi il mondo) al De Gregori di Generale; dall'Enzo Jannacci di Sei minuti all'alba e Per un basin al Fiume Sand Creek di De André.

Grandela commozione suscitata dalla Nina (ti te ricordi...) di Gualtiero Bertelli, interpretata dalla voce di Sergio Balzani (dall'album dei Numantini Save the date) mentre scorrevano le sue foto, con Elena, anch'essa purtroppo scomparsa, e con la band.

■ Nessun rimpianto, ma tanta voglia di "riportare tutto a casa" (come diceva il Bob Dylan di Bringing It All Back Home), orgogliosi di aver vissuto (e lottato, mica portato a spasso il cane) quel tempo ma anche di farlo conoscere, e donarlo, alle nuove generazioni, affinché la vecchia talpa non cessi di scavare, in un'Europa in cui purtroppo lo spettro che si aggira non è più quello del comunismo ma il risorgere di antichi egoismi e mai sopiti fascismi.

In Cammino...

Se la strada rallenta davanti ai tuoi occhi / e le forze non son come prima

Il tuo cuore è più stanco e la vista si ferma / contro il fianco di quella collina

Stringi forte il bastone per il prossimo passo / e per quelli che lo seguiranno

Che c'è sempre qualcosa oltre questo crinale / che ci fa superare l'affanno

E' la forza che ha spinto questa scimmia pelata / dalle aride grotte di Afar

Nonna Lucy sul ciglio che ci ha salutato e ci ha detto che è ora di andar

Lungo il tempo dell'Uomo non c'è stato un momento che il cammino si sia mai fermato

Con le vele fenicie e i tormenti di Ulisse, i deserti e le jurte dei Khan,

tra Venezia e la Cina e le Indie scoperte nella parte sbagliata del mondo

e gli oceani tracciati dal sangue in catene e la corsa all'argento ed all'oro

sopra i carri dei Rom fino ai treni a vapore con i figli sepolti in miniera sempre strade, cammino e fagotti di niente sulle navi di fame e preghiera...

Né frontiere o confini, né mura-

glie o fossati/han potuto fermare il cammino

Niente gabbie o catene, né recinti spinati / sulla strada del nostro destino

I governi e le leggi non rallentano il passo / sono fatti di paglia e di niente

sono solo barriere di paure impiantate / da chi teme futuro e presente

Numantini

Il perché di un nome

Luciano Mastellari

Gli anni erano quelli che un focoso e carismatico leader studentesco dell'epoca, oggi molto più sereno pensionato ex-parlamentare, ha giustamente definito "formidabili". E mentre Che Guevara veniva tradito e ucciso in Bolivia e il napalm americano incendiava la jungla vietnamita con i suoi ostinati ribelli, le parole d'ordine a livello planetario volevano essere invece "make love, not war".

■ Al centro di quel mondo di sognatori animati dai migliori ideali: Legnano, una sonnolenta e operosa cittadina dell'hinterland milanese il cui nome veniva ricordato sui libri di storia e nell'inno d'Italia per l'epico scontro con l'esercito del Barbarossa di otto secoli prima elevato dalla retorica italica a simbolo di rinascita dell'Italia dei Comuni.

Per cui, con tali nobili presupposti libertari, non poteva essere che questo angolo lombardo l'estremità del lembo cui appiccare il fuoco della rivoluzione che avrebbe di lì a poco portato il mondo ad amarsi invece che combattersi.

Gli incendiari: una mezza dozzina di barbuti lungocriniti



ventenni che cercavano di sopravvivere agli interminabili scontri verbali del "dibattito politico" buttando sul piatto l'entusiasmo (molto), la conoscenza (scarsina) e l'energia inesauribile della loro età.

■ Il covo: la sede di un circolo culturale generosamente lasciato a disposizione dai dirigenti locali di un partito dal passato glorioso che solo dieci anni dopo avrebbe visto la sua nobile storia infangata dall'attività criminosa di molti suoi esponenti.

Luogo della battaglia: il palcoscenico, realizzato con quattro assi da ponte prese in prestito nottetempo dal cantiere diretto da un geometra fiancheggiatore

Le armi: le chitarre, brandite con entusiasmo irripetibile

alla luce di due riflettori da 500 watt acquistati coi nostri scarsi risparmi, da usarsi in alternanza alla dizione molto naif di brani e poesie.

■ Ma tutto questo non era ancora sufficiente: occorreva portare in scena un vero copione che contenesse i nostri aneliti e le nostre speranze. Il caso volle che una sera sul nostro largo tavolo di lavoro (ingombro all'inverosimile di posacenere stracolmi, giornali dai titoli rossi e libri generosamente offerti in abbondanza, anche se a propria insaputa, dalla Feltrinelli) planasse "Cronache romane" - rilettura in chiave contemporanea di "L'assedio di Numanzia" di Cervantes - del filosofo iberico Alfonso Sastre (che per mesi i più acculturati continuarono a confondere col francese Jean Paul Sartre, mentre gli altri manco sapevano né gliene fregava più di tanto di chi fossero entrambi).

L'evidente riferimento alla situazione in atto nel sud est asiatico non poteva non accendere gli animi di quel primo piccolo gruppetto iniziale che però, durante le prove di allestimento e negli anni a seguire, andò ad infoltirsi fino a diventare una realtà che,

allora come oggi, si chiama: "I Numantini"!

"Dopo lunga e intensa carriera i fondatori dei Numantini inviano una lettera al sindaco di Soria, che sorge vicino ai resti di Numanzia, la città spagnola che preferì autodistruggersi piuttosto che arrendersi ai Romani. Nella lettera annunciano il loro intento di visitare i luoghi che hanno dato origine al loro nome ed esprimono il desiderio di esibirsi in concerto davanti alle autorità. La risposta dell'alcade si fa un po' attendere (ah, 'sti Spagnoli, ma alla fine arriva.

■ Il viaggio alla riscoperta delle origini del nostro nome è stata un'idea di Sergio che però siamo riusciti a realizzare solo quando lui non ha potuto venire con noi.

Per questo motivo il concerto che avevamo ipotizzato di proporre nel luogo e agli eredi di quegli eventi straordinari non aveva più ragione d'essere, se non nel modo che ora abbiamo ritenuto più adatto, cioè nel suo paese, perché comunque, per lui come per noi che non solo ci abbiamo creduto ma anche provato, Numanzia è stata, è, e sarà dove sono stati, sono e saranno sempre "I Numantini"

ma non servono a incarcerare le menti / che si mettono in punta di piedi

e si alzano in volo con la forza del sogno / a guardare anche quel che non vedi

Se volete sapere, non c'è meta là in fondo / solo l'alba del vostro destino

non fermatevi adesso che la Storia vi guarda / e ha bisogno del vostro cammino.

Testo e musica
Ivo Rabolini



La battaglia di Legnano

Sintesi della lezione dello storico Alessandro Barbero

La battaglia di Legnano del 1176 è uno dei grandi momenti della storia d'Italia così come è stata raccontata a lungo a livello ufficiale. Noi storici la chiamiamo la grande narrazione. Ogni popolo ha scelto episodi e personaggi ufficiali e su quello ha cominciato a insistere. Da noi questo si è compiuto col Risorgimento. Con l'Unità d'Italia la grande narrazione è la storia di un popolo che deve continuamente difendersi dagli stranieri che vogliono dominarlo. In questa grande narrazione la guerra delle città italiane o meglio delle città lombarde (all'epoca si chiamava Lombardia tutta la pianura padana)

contro l'imperatore Federico Barbarossa, sembrava fatta apposta per occupare uno spazio importante, tanto più che quella guerra era stata vinta, cosa che non succede così spesso nella nostra storia. Tutti abbiamo in mente una certa immagine, quella di un tiranno straniero, contro cui gli italiani insorgono. E' una storia assortita di miti di tutti i generi, di cose inventate di sana pianta, come il giuramento di Pontida, Alberto da Giussano, figure create dalla retorica risorgimentale che però sono vive ancora oggi, riproposte e strumentalizzate dalla politica.

Ma vediamo: l'imperatore straniero Federico Barbarossa è



il legittimo re d'Italia, non è affatto un tiranno, e soprattutto una parte considerevole della società italiana almeno all'inizio, sta dalla sua parte e non è affatto vero che i lombardi insorgono in massa contro una dominazione straniera.

Dobbiamo capire cosa è successo con la nascita dei Comuni. Da circa un secolo in Italia il potere del re è un potere lontano. In quel che resta dell'impero di Carlo Magno ci sono due regni in cui si articola l'impero, il regno di Germania e il regno d'Italia e per varie ragioni storiche i principi tedeschi sono stati più forti per imporre uno di loro come imperatore il re di Germania, che è una carica elettiva, non ereditaria.

E' un tedesco e sta quasi sempre in Germania a reprimere le rivolte dei principi e vescovi ribelli, in Italia non

viene quasi mai. Ma l'Italia si sta arricchendo, è al centro del Mediterraneo, è un paese di città, piena di mercanti e questi facevano i soldi. La vita va avanti come se l'imperatore non ci fosse, e ogni città può arricchirsi e prosperare, si abitua a governarsi da sola. Ma non tutte prosperano allo stesso modo. Alcune sono molto più ricche e popolate e vogliono sopravvivere alle altre e sottometterle. Le città sottomettono le campagne, non solo le comunità dei contadini ma anche i nobili nei loro castelli, i principi, i marchesi, i conti che governano una parte della campagna, e molti incominciano a pensare che non è una buona cosa che l'imperatore non si faccia vedere.

E non sono solo loro a pensarlo. Anche nel mondo delle città ci sono molti che cominciano a pensare che questa libertà, questa autonomia dei comuni, la stanno pagando un po' troppo cara. Non tutte le città sono uguali e le più grandi fanno paura. Una su tutte, Milano. E' la grande metropoli della pianura padana, le città vicine, Como, Cremona, Novara, Pavia, Vercelli, Lodi si accorgono che Milano è un vicino ingombrante, che impone la sua politica, che non lascia spazio, pensano anche loro che l'imperatore



Quel papa di Cuggiono contro il Barbarossa

Urbano III Crivelli

Uberto membro della nobile casata milanese dei Crivelli nasce a Castelletto di Cuggiono nel 1120 circa.

Quando decide di vestire l'abito sacerdotale, compie i suoi studi all'università di Bologna; La sua famiglia da tempo sostiene il Papa contro l'imperatore molti suoi membri tra cui lo stesso Uberto, quando il Barbarossa sac-

cheggia Milano nel marzo 1162. sono costretti all'esilio in Francia.

Li viene nominato arcidiacono della Cattedrale di Bourges, e quando ritorna a Milano dopo la ricostruzione della città, diviene canonico e poi arcidiacono della Cattedrale. Per l'influenza politica di cui la sua famiglia gode a Milano, nel concistoro convocato



da papa Alessandro III nel settembre 1173 è creato cardinale. Nel 1181 partecipa al conclave che elegge papa Lucio III. Verso la fine del 1182 viene eletto vescovo di Vercelli ed il 9 maggio 1185 è nominato arcivescovo di Milano. Il 25 novembre 1185 muore a Verona Papa Lucio III. Nel concistoro che lì si tiene, viene eletto papa

dovrebbe farsi vedere. Un giovane sovrano Federico, viene eletto dai principi tedeschi Re di Germania e quindi ha diritto di essere anche Re d'Italia, nonché imperatore se riuscirà ad andare a Roma a farsi incoronare dal papa. Federico fa capire che non è un assenteista. In Germania ha rimesso un certo ordine e adesso si è deciso ad ascoltare le lamentele che gli arrivano dai sudditi italiani suoi fedeli.

■ Quando fa sapere che lui verrà, quasi tutta Italia lo accoglie con entusiasmo. Quello che vuole fare il Barbarossa è la stessa cosa che stanno facendo gli altri re della sua generazione: il re di Francia, di Inghilterra, di Castiglia, che stanno costruendo un potere nuovo, un potere centrale dello stato, vogliono governare per mezzo di una burocrazia, vogliono avere un fisco, dei magistrati, è l'inizio di uno stato moderno. Quando il Barbarossa viene in Italia gli vengono incontro delegazioni di quasi tutte le città, quando convoca i giuristi dell'università di Bologna a Roncaglia per tenere una grande riunione, i giuristi sono pronti a dichiarare che il potere in Italia spetta

all'imperatore.

All'inizio c'è soltanto una città che è ostile al suo ritorno, ma è la più importante: Milano. E' così potente, ricca, popolosa che quasi da sola decide di resistere. Ma va a finire molto male. Nel 1152 Milano viene assediata, presa e rasa al suolo. L'imperatore dimostra la sua clemenza lasciando salva la vita alla popolazione, ma tutti sono obbligati a lasciare la città che viene demolita sistematicamente dalle altre che vi partecipano con entusiasmo.

■ L'imperatore ha trionfato, ma a partire da questo momento le cose per lui cominciano ad andare male. Cerca di mettere in atto il suo progetto, governare davvero il regno in cui ha ristabilito il suo potere. Ed è lì che sbaglia. Il fatto che ci siano magistrati dell'imperatore che dirimono le controversie non è una cattiva cosa, ma mantenere questo apparato di giudici e funzionari costa. Gli italiani scoprono che bisogna pagare delle imposte e questo comincia a provocare i primi malumori. Ma l'errore decisivo è che non si fida dei suoi sudditi italiani, perciò l'apparato dei funzionari è composto quasi tutto da suoi uomini di fiducia tedeschi.

Il malumore serpeggia e i milanesi cominciano a pensare che forse è possibile ribellarsi un'altra volta. Milano è stata ricostruita, i milanesi cominciano a prendere contatti con le altre città, scoprono che gli



umori sono cambiati, che il governo dell'imperatore fa molta più paura che non l'egemonia di Milano. Cinque anni dopo la sua distruzione Milano riesce a convincere molte città a stipulare un accordo, una lega, la lega lombarda. Ma c'è di più, anche il papa è d'accordo. Alessandro terzo che pure aveva incoronato Federico, decide sottobanco di appoggiare i comuni. Alcune città rimangono fedeli all'imperatore, Pavia, Cremona, Como, hanno troppa paura di Milano.

Nelle altre città i funzionari imperiali sono stati cacciati, l'imperatore deve decidere cosa fare, e decide di sottomettere con la forza il suo regno d'Italia che si sta ribellando. Ogni anno in primavera scende in Italia, decide un obiettivo, una città da assediare, un territorio da devastare, e ogni anno d'autunno torna indietro. La guerra del Barbarossa in Italia si trascina per anni senza mai arrivare a un risultato decisivo.

Si arriva così al 1176. L'imperatore raduna un esercito di 2500 cavalieri, un numero enorme per quel tempo, ognuno di loro è un professionista coperto di ferro, con cavalli da guerra e cavalli di ricambio; con una forza del genere nel medioevo si conquista un regno.

Il Barbarossa questa volta crede davvero di farcela. I suoi alleati lombardi ricevono l'ordine di radunare le loro forze, attendere l'imperatore e quando si saranno riuniti marceranno su Milano. Federico ha passato le Alpi, è a Como, i suoi alleati sono radunati a Pavia. A Milano bisogna decidere cosa fare. C'è un certo panico. Ogni città comincia a pensare alla propria difesa e Milano si trova più o meno sola. Il Barbarossa si trova a Como vuole raggiungere i suoi alleati a Pavia, bisogna impedirglielo e per impedirglielo bisogna uscire e sbarrargli la strada.

Ma cos'è l'esercito milane-



assumendo il nome di Urbano III. Viene incoronato a Verona il 1° dicembre, ma non riesce a raggiungere Roma a causa del controllo che l'imperatore e i suoi alleati esercitano su tutte le vie di comunicazione. Governa quindi la Chiesa, dalla città veneta, riprendendo vigorosamente le diatribe del suo predecessore contro il Barbarossa, inclusa l'annosa disputa sui diritti di proprietà dei territori appartenuti alla contessa Matilde di Canossa. Anche dopo la sua elevazione



al Papato conserva la carica di arcivescovo di Milano, nel timore che nel periodo di vacanza della sede milanese l'imperatore avochi all'impero le prebende connesse all'arcidiocesi, com'era d'uso a quei tempi.

■ Nella veste di arcivescovo si rifiuta di incoronare come re d'Italia il figlio di Federico, Enrico, che aveva sposato Costanza d'Altavilla, erede del regno di Sicilia. Mentre Enrico a sud coopera con il

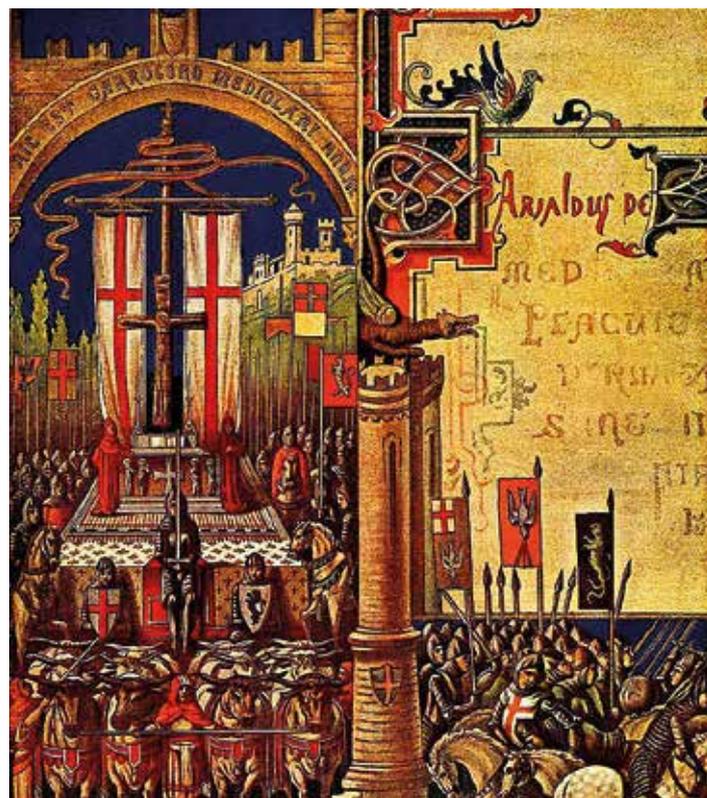
Senato ribelle di Roma, Federico a nord blocca tutti i valichi alpini, tagliando così le comunicazioni tra il papa e i suoi alleati tedeschi. Urbano è ora risoluto a scomunicare Federico, ma i veronesi protestano contro un tale procedimento preso all'interno delle loro mura e lo costringono a lasciare la città.

Si reca a Ferrara, ospite di Obizzo I d'Este, ma muore prima di dare corso alle sue intenzioni il 20 ottobre 1187.

Fonte: wikipedia

se? Anche i milanesi hanno i loro cavalieri, anche se non sono molti, ma i comuni italiani hanno una loro particolarità, ogni cittadino si considera obbligato a combattere e quindi al seguito della cavalleria milanese esce da Milano tutta la cittadinanza. Non sono coperti di ferro, hanno scudi di legno, picche, al massimo un elmo, però sono tanti. Non sono combattenti di professione, sono artigiani, mercanti, domestici, garzoni di tutti i tipi, non sono professionisti, ma hanno imparato a stare tutti insieme, tutti serrati perché è l'unico modo in cui i fanti possono resistere su un campo di battaglia quando la cavalleria nemica carica.

■ Hanno con sé qualcosa che non ha valore militare ma simbolico, il carroccio. Da molto tempo è diventato il simbolo della città sul campo di battaglia. È un carro agricolo, dipinto di bianco e rosso, ha sopra un grande stendardo con la croce rossa in campo bianco. È il centro dell'eser-



cito milanese, in qualunque momento un combattente che non sa più dov'è, deve cercare con lo sguardo il carroccio e quando lo vede sa dove

andare.

Questo è l'esercito che il 29 maggio esce da Milano e si trova a Legnano. Ma se sai che la battaglia è oggi, puoi

avere un ripensamento, stiamo per dare battaglia al nostro re, e lo possiamo anche uccidere, che è la cosa più grave che un uomo possa fare. E Dio ci guarda, loro credono tutti in Dio, la battaglia è un "giudizio di Dio", devi essere molto sicuro che hai davvero ragione tu. I milanesi decidono di restare.

■ La battaglia comincia la cavalleria milanese parte alla carica contro quella tedesca, ma il combattimento lo vincono i tedeschi, sono professionisti, combattere a cavallo lo sanno fare molto bene. La cavalleria milanese viene sbaragliata e messa in fuga. A questo punto per i tedeschi rimane soltanto da spazzare via la fanteria ammassata attorno al carroccio. Davanti a loro, la cavalleria nemica, comincia a venire avanti, al passo, poi al trotto, poi al galoppo. I fanti sono tutti lì con le loro picche puntate in avanti tutti ammassati ad aspettare l'urto, la tentazione in tutti è la stessa, mollare tutto, scappare. La terra trema al

I Crivelli: mai con l'imperatore

Giuseppe Leoni

Presso la 'Scala di Giacobbe' a Castelletto di Cuggiono (sede del decanato di Castano Primo), martedì 15 novembre 2022 si è tenuta una conferenza dello storico novarese Giancarlo Andenna sui 'Crivelli', una famiglia milanese che ha lasciato una traccia importante nella canonica di S. Giorgio a Bernate, voluta dal personaggio più importante della famiglia, papa Urbano III, che si distinse in vita per essersi opposto sempre all'imperatore. 1900 anni dalla nascita di Papa Crivelli sono stati scanditi dalle parole del professor Andenna il quale ha iniziato dicendo che risale al 1075 la prima citazione documentata di una famiglia che "per cavalcare mille anni di storia doveva aver accumulato grandi proprietà terriere



che le hanno permesso di attraversare i secoli grazie all'unità del gruppo familiare sempre schierato a favore della Chiesa".

■ Milites della Chiesa nei secoli XI-XII, al tempo di Cor-

rado II, Il Salico, quando nel 1037 l'imperatore scende in Italia dalla Germania si trova davanti un agguerrito Ariberto d'Intimiano, arcivescovo di Milano, uomo potentissimo. Corrado II assedia Milano e per aver forza di sussistere

garantisce a suoi vassalli - tra cui i Crivelli - il lavoro (non la proprietà) che avevano i loro padri, cioè l'amministrazione delle terre e l'allevamento. Tante mucche che per vivere arrivavano a pascolare fino a Macugnaga, dove già allora c'era un alpeggio, fondamentale per passare l'inverno. Le mucche fornivano il cuoio con il quale si facevano le selle e le scarpe (a Novara, poi a Vigevano).

■ Al tempo, i Crivelli riescono a inserirsi nel processo di cambiamento in atto nella società milanese che porterà all'istituzione del Comune e, nel 1117, risulta che un Crivelli è Console milanese. Milano è una città imperialista - dice Andenna - e dopo aver sottomesso Lodi, Como (1125), Cremona è la volta di Pavia che però ha il vantaggio di

galoppo dei cavalli, ma guai se si cede alla tentazione, se scappa uno scappano tutti e se scappano tutti la cavalleria ti viene addosso e ti fa a pezzi. I tedeschi caricano e investono questa massa di fanti, ma i fanti tengono duro e quando la carica si esaurisce la battaglia si riapre, perché la forza d'urto della cavalleria sta tutto nella prima carica. I cavalieri avranno spezzato le lance nell'urto e tirano fuori le spade, e si comincia a combattere corpo a corpo. Ma gli uomini a piedi sono tanti e i cavalieri sono pochi, in mezzo a loro c'è anche l'imperatore, che se vuole farsi rispettare dai suoi uomini deve far vedere che è coraggioso quanto loro. I fanti milanesi che hanno respinto la carica riprendono coraggio e si accorgono che loro sono tanti, molti di più dei nemici e cominciano a prevalere, perché quando un cavaliere ha il cavallo ammazzato, non ha più molta speranza, gli va bene se riesce a cavarsela e a scappare. Anche all'imperatore ammazzano il cavallo,

finisce a terra anche lui, i suoi lo tirano su e lo portano via, ma a questo punto non c'è più niente da fare. Gli standardi della cavalleria tedesca cadono uno dopo l'altro, e a questo punto nessuno ha più voglia di continuare, i tedeschi scappano, i milanesi li inseguono, prendono i bagagli dell'imperatore, le sue casse i suoi oggetti.

Hanno vinto. Il colpo di genio è che questa vittoria viene sfruttata dai milanesi per presentarla come una vittoria di tutti gli italiani. I milanesi scrivono una lettera aperta al papa, hanno sconfitto l'imperatore, hanno preso la sua corona, lo scettro, la sua bandiera, si sono impadroniti del suo tesoro, e tutto questo dicono, "vogliamo dividerlo con il signor papa e tutti gli italiani". Con questo colpo propagandistico la battaglia di Legnano diventa un momento decisivo non della storia di Milano, ma d'Italia.

■ Passano sette anni dalla battaglia di Legnano e nel

1183 l'imperatore e i comuni italiani firmano la pace a Costanza e lì viene detta una cosa fondamentale: "lo concedo alle città della Lega i pieni poteri, ogni città è autorizzata a governare con i pieni poteri che avrei io". L'accordo mantiene la finzione per cui l'imperatore è alla testa di tutto, il regno d'Italia continua a esistere, nessuno nemmeno i milanesi può pensare a una cosa così moderna come abolire l'imperatore, ma ogni città d'ora in poi è sovrana sul suo territorio ed è autorizzata per legge a comportarsi

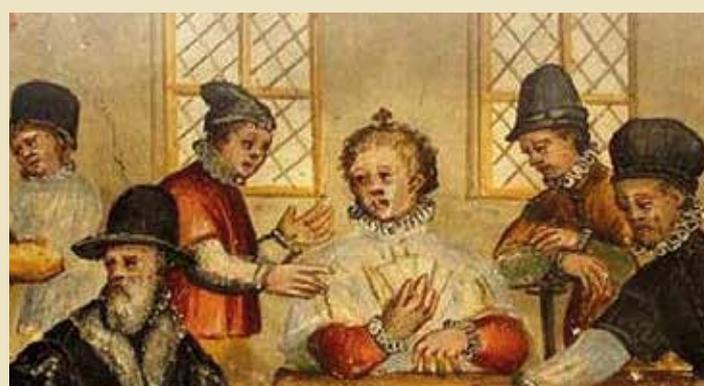
come uno stato sovrano, stabilire leggi, battere moneta. La battaglia di Legnano ha davvero cambiato la storia d'Italia.

Fonte: *Alessandro Barbero - La grande battaglia di Legnano 1176 - Comuni e Federico Barbarossa*



essere sul Ticino. Milano, perciò, decide lo scavo del Naviglio per orientare le merci provenienti dai paesi dei laghi verso Milano, anziché a Pavia, by-passando così il Ticino, impadronendosi così di una importante via di comunicazione che dal Lago Maggiore prosegue per il passo del Lucomagno e da lì all'alto Reno, Sciaffusa (Svizzera) e Costanza.

■ Milano è in una fase di espansione e nel 1157 papa Alessandro III chiama a raccolta i Comuni per combattere contro l'imperatore. Sono i cittadini dei Comuni che combattono gridando il nome di Sant'Ambrogio per cui spetta a loro decidere. Si crea l'unione Comune-Chiesa documentata anche dal fatto che i palazzi comunali sono spesso adiacenti alle cattedrali. Dopo la distruzione di Milano (1162) da parte dell'imperatore, Arialdo



Crivelli, nel 1167, è nominato Console incaricato di seguire i lavori di ricostruzione della città. Un altro Crivelli, Ubaldo - al tempo del vescovo Galdino - è arcidiacono della cattedrale milanese, una carica che gli permette di gestire i fondi religiosi, mentre altri Crivelli continuano a gestire le terre e gli allevamenti bovini. Quando Galdino muore, l'arcidiacono Crivelli può diventare Vescovo, ma non ci riesce per lo scontro in essere con Milone da Cardano, per

cui alla fine il terzo vincente è Algisio da Pirovano. Deluso il Crivelli si avvicina a Alessandro III, ma quando nel 1179 il Papa si incontra a Venezia con il Barbarossa per siglare un trattato di pace, il Crivelli manifesta il suo disaccordo. In seguito i Crivelli saranno contrari anche alla Pace di Costanza. Finiscono in seconda fila (Crivelli è nominato vescovo di Vercelli), ma nel 1185 Algisio da Pirovano muore e il Crivelli diventa arcivescovo di Milano. Fonda la canonica

di Bernate la quale seguirà la storia dei canonici regolari che avevano il compito di educare il popolo, oltre a quello di pregare. Non solo, diventa Papa con il nome di Urbano III, ma non lascia l'arcivescovado di Milano. Nel tragitto verso Roma per assumere la carica, Urbano III muore a Ferrara dove è sepolto.

■ La benedizione del Papa, l'arcivescovado di Milano, permettono alla famiglia di arricchirsi vertiginosamente: Danese e Landolfo acquistano grandi proprietà verso Busto Arsizio e Varese. La loro politica è sempre quella di porsi contro l'imperatore, si scontrano con i Torriani e i Visconti. Nel 1450 Ugolino Crivelli diventa conte di Galliate e di Nerviano e alla fine - in mancanza di eredi - i beni dei Crivelli finiscono agli Olivetani di Nerviano.
Fonte: *Ticino Notizie*

Forum Sanità del castanese

*Ai Sig.ri Sindaci
del Castanese*

La pandemia ha messo in luce ed acuito tutte le fragilità latenti del nostro sistema sanitario già evidenti ancor prima dell'inizio della pandemia.

Il Servizio sanitario nazionale penalizzato da anni di de-finanziamento, di tagli dei posti letto e del personale e da politiche che hanno inciso negativamente sulla tenuta dei servizi territoriali e di prevenzione ha mostrato le sue debolezze e fragilità.

I cittadini si sono trovati senza punti di riferimento certi (mancanza o continuo turn over di Medici di Medicina generale sul territorio, uffici inaccessibili e riferimenti telefonici



a cui spesso non risponde nessuno). La lezione della pandemia avrebbe dovuto produrre profonde correzioni a un modello di sistema sanitario che ha cancellato la rete dei servizi territoriali pubblici, affidando l'erogazione delle prestazioni domiciliari ad agenzie private, e instaurato una concorrenza tra settore pubblico e settore privato, spesso fortemente squilibrata a favore del secondo.

■ Tale modello era il frutto di riforme regionali avviate fin dal 1995 e proseguite con quella del 2015. La soluzione proposta con il Decreto 71/2022 individua come perno fondamentale della nuova organizzazione territoriale la "Casa della Comunità" dove i cittadini dovrebbero poter trovare assistenza 24 ore ogni giorno della settimana, e soprattutto ambulatori polispecialistici e diagnostica di primo livello in modo da non dover sempre ricorrere al pronto soccorso o all'ospedale.

Come cittadini possiamo solo constatare recandoci a Cuggiono dove è stata pubbliciz-

zata ed inaugurata la "Casa di Comunità" del nostro ambito, come questa auspicata riforma si stia trasformando nell'ennesima "azione di facciata", con i vecchi servizi a cui è stato apposto un nuovo e roboante cartello "Casa di Comunità" all'ingresso della struttura ma, senza nessun reale cambiamento o potenziamento di personale e di attività. E' veramente frustrante constatare come la impellente e crescente richiesta di riferimenti territoriali a difesa e tutela della salute vengano continuamente elusi. Tutto ciò soprattutto pensando alle persone più fragili, quelle che hanno difficoltà negli spostamenti, nell'utilizzo dei vari zero coda, spid, cie etc etc. Chiediamo ai Sindaci di vigilare e attivarsi affinché le risposte date siano servizi reali e fruibili che vadano realmente ad incrementare le opportunità di cura sul territorio e siano dei riferimenti certi ed adeguati alle esigenze dei cittadini

■ Nel ringraziare il personale medico e sanitario che sta operando con abnegazione



in questo contesto non certo facile, segnaliamo ai cittadini che Il Forum vuole essere un riferimento per quanti in questa situazione si trovano in difficoltà.

Li invitiamo a contattarci forumcastanese@gmail.com salutepubblicavanzaghello@gmail.com



In ricordo di Mauro Potestio, medico e amico

Le chiare parole del Dr. Mauro Potestio pronunciate al presidio del luglio 2022 dirette a chi vorrebbe in un modo o nell'altro depotenziare i servizi o sopprimere il nostro ospedale. Mauro ci ha lasciato nel mese scorso, Ricordiamo uno dei suoi ultimi appelli: va potenziato il pronto soccorso!

■ Ho accettato molto volentieri di partecipare a questa manifestazione per un motivo molto semplice. Io ho lavorato all'ospedale di Cuggiono per trent'anni e ne conosco perfettamente la storia.

Se io ripenso a quello che era l'ospedale di Cuggiono trent'anni fa e a quello che era

poi diventato quando è stato costruito il nuovo ospedale, e penso alla attività che veniva svolta allora in un clima di presenza territoriale notevole, con una armonia immensa con i medici di base, con l'esistenza di una associazione medici che collaborava con l'ospedale dove organizzavamo dei convegni per l'aggiornamento, per spiegare quello che si faceva nell'ospedale, in questo ospedale sono passati professionisti veramente bravi, in un certo periodo a Cuggiono si facevano terapie e interventi che non si facevano in ospedali più grossi, io ricordo che prima di andare in pensione



nel 2007 si organizzò una prima manifestazione simile a questa perché si avvertiva l'intenzione di ridimensiona-

re l'ospedale di Cuggiono. Anche allora le parole e le promesse furono tante.

Queste parole e queste promesse hanno portato alla situazione attuale. Io penso che nell'ambito di una rivisitazione del sistema sanitario, per far fronte alle pecche ampiamente dimostrate in questa fase di epidemia l'assistenza territoriale è al primo posto e tengo a sottolineare che, sopprimere un presidio ospedaliero che ha una storia, che è in grado di soddisfare mom tutte, ma gran parte delle esigenze dei cittadini del territorio sia, scusatemi la crudezza veramente un crimine!

O.M.

Per ridare ai Comuni il loro ruolo

Campagna “Riprendiamoci il Comune”

Il Consiglio Comunale di Cassinetta di Lugagnano, nella seduta del 20 marzo 2023, ha deliberato all'unanimità l'adesione alla Campagna “Riprendiamoci il Comune”, promuovendo le due leggi di iniziativa popolare sostenuta da molte associazioni tra cui Acli, Attac, Forum Salviamo il Paesaggio, Rete delle Comunità Solidali, Laudato Si, Comuni Virtuosi, Medicina Democratica... L'elenco completo è disponibile sul sito <https://riprendiamociilcomune.it/>. Invitiamo i comuni del territorio ad aderire.

Comune come più importante luogo di democrazia di prossimità e di partecipazione. Dove il pareggio di bilancio diventa quello sociale, ecologico e di genere. E per gli investimenti ritornare al ruolo originario della Cassa Depositi e Prestiti come base di finanziamento agevolato per i progetti comunali.

■ Da dove nasce questa campagna? Da quella che un diverso modello per superare le molte crisi attuali è possibile solo a partire dai comuni e dalle comunità territoriali. “Riprendiamoci il comune” ha un doppio significato: riprendersi quello che è di tutti, ovvero i beni comuni naturali e sociali ma anche quello di rivitalizzare gli enti locali, i luoghi della democrazia di prossimità, profondamente depotenziati in questi ultimi trent'anni dalle politiche liberiste.

■ Se queste politiche di austerità sono state deliberate con l'idea che dovessimo risolvere “il tema dei temi” cioè il debito pubblico, emerge un elemento quasi paradossale, tutto questo è stato scaricato sugli enti locali quando in realtà i comuni contribuiscono alla creazione del debito nazionale nella misura dell'1,5 per cento. Domanda: il problema era il debito pubblico e tutto andava sacrificato a quello, o il debito pubblico è stato il grande alibi per poter ridurre la capacità di azione dei comuni, tagliare le risorse, privatizzare i servizi, mettere sul mercato i beni comuni?

Questa politica è stata portata avanti attraverso il patto di stabilità e il pareggio di bilancio finanziario. Il patto di stabilità nella sua prima fase ha colpito l'occupazione cioè sono stati ridotti drasticamente i lavoratori degli enti



locali per cui mentre prima ad ogni persona che andava in pensione c'era una sostituzione, si è passati a sostituire una persona ogni due, poi una ogni cinque, fino al blocco del turn over. Nella seconda fase il patto di stabilità ha bloccato tutte le possibilità di investimento degli enti locali fino ad azzerarle, e nella terza si è addirittura intervenuti sulla spesa corrente riducendo le loro capacità di spesa. Mentre i comuni erano e sono chiamati dalle crisi in corso e dal loro ruolo storico a sempre maggiori compiti si trovano oggi con l'acqua alla gola. La campagna riprendiamoci il comune si basa su due proposte di legge di iniziativa popolare. La prima per la riforma della finanza locale

e la seconda per la socializzazione della cassa Depositi e Prestiti.

Con la prima superando il principio del pareggio del bilancio finanziario, ovviamente mantenendo il principio dell'equilibrio, che però può essere raggiunto in un arco temporale più ampio che non l'attuale, cioè che abbia una durata di tre anni, inserendo al posto del pareggio di bilancio finanziario, il pareggio di bilancio sociale, ecologico e di genere. Oltre a ciò la destinazione del 20% delle risorse deve essere definita attraverso percorsi partecipativi.

■ La seconda proposta di legge riguarda la socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti ed è complementare alla prima proposta, perché dice dove vanno recuperate le risorse. CDP nasce nel 1850 e fino al 1990, ha esercitato un ruolo fondamentale per gli enti pubblici e le comunità locali. Cassa Depositi e Prestiti raccoglieva il risparmio postale dei cittadini, aveva il compito di tutelare il loro risparmio e di utilizzare questa enorme massa di denaro per finanziare a tassi agevolati gli investimenti degli enti locali. Nel 1990, nella stagione di affermazione delle politiche neo liberiste, parte la stagione delle privatizzazioni e viene privatizzato il sistema bancario e finanziario.

■ Le banche privatizzate spingono sul governo perché si escluda da quell'enorme

mercato di investimenti che è quello degli enti locali, fino ad allora si finanziati solo grazie a CDP. Ma nel 2003 (governo Berlusconi ministro dell'economia Tremonti) si trasforma CDP in una SPA e si fa entrare nel capitale sociale le fondazioni bancarie. Da quel momento CDP si comporta come una qualsiasi banca. Oggi i comuni hanno tassi di interessi attorno al 6-7 per cento, quasi vicino ai tassi di usura.

In particolare CDP si affianca ai comuni per favorire da un lato la dismissione dei beni pubblici, e dall'altro proporsi come leva finanziaria per i processi di privatizzazione dei servizi pubblici. Siamo quindi al paradosso che i risparmi dei cittadini vengono utilizzati per privatizzare i servizi pubblici, ovvero dei cittadini stessi.

Proponiamo che Cassa Depositi e Prestiti torni al suo ruolo originale, seppure rinnovato. Un ente di diritto pubblico decentralizzato territorialmente e che finanzia a tasso agevolato gli investimenti degli enti locali.



Presentazione *Riprendiamoci il Comune*



Le interviste impossibili

Enrico Mattei ci parla del suo metodo...

Guglielmo Gaviani

Presidente Mattei, oggi i giornali parlano di "metodo Mattei". Ci vuole spiegare di cosa si trattava?

R. L'Italia usciva a pezzi dalla guerra e il problema principale era la mancanza di fonti energetiche per far ripartire l'industria. Fui nominato commissario liquidatore dell'AGIP. La cosa non mi convinceva e, contrariamente alle indicazioni che avevo ricevuto, ho lavorato nella direzione opposta per il rilancio energetico dell'Italia. Ho dovuto superare molti ostacoli, c'era una grande resistenza interna alla Democrazia Cristiana contro ogni tentativo di "autonomia energetica" dell'Italia. Dal 1949 al 1953 i ritrovamenti di metano nella Pianura padana e quelli di petrolio del 1947 a Cortemaggiore, avevano aperto nuove prospettive e vinto le resistenze. Ma si trattava di poca roba, assolutamente insufficiente. In questa fase è stato coniato questo termine emblematico "metodo Mattei".

Come lo portò avanti?

Si trattava di stendere una rete di distribuzione del gas e del petrolio e allora non sono andato tanto per il sottile. Si stendevano i tubi la notte



con o senza l'autorizzazione dei proprietari dei terreni. Mi vantavo, in privato s'intende, di aver trasgredito 8000 ordinanze sindacali. Intanto il 13 giugno del '49 il Corriere d'Informazione usciva con un titolone a nove colonne "Scoperti in Val Padana vasti giacimenti di petrolio". In realtà si trattava di una piccolissima bolla, ma ho sfruttato l'onda emotiva. Ne ho approfittato per lanciare la mia idea di un unico ente nazionale per le politiche energetiche, l'ENI.

Quindi il "metodo Mattei" è stato un modo oltre che per aggirare la burocrazia, anche per vincere le resistenze legittime dei proprietari terrieri. Ma, come ha lei stesso accennato, in realtà fonti energetiche nostrane non garantivano sufficienti approvvigionamenti.

E' vero. Sono andato a trattare con le "Sette Sorelle" del petrolio che ci imponevano i loro prezzi fornendoci per di più un prodotto scadente. Poi ho tentato di entrare nel Consorzio dell'Iran per cercare di aggirare il loro monopolio, ma mi hanno sbarrato la strada. Allora ho deciso di andare a trattare direttamente con i produttori e un primo tentativo

l'ho fatto con lo Scià di Persia, scatenando una loro feroce campagna denigratoria nei miei confronti. Per rintuzzarla ho deciso di finanziare la nascita di un giornale, "Il Giorno"...

Mosse interessanti...

Certo, intanto tessevo i rapporti con la Persia, con la Libia, già turbolenta colonia italiana, con l'Egitto, che aveva un ruolo importantissimo nel mondo arabo, col Re di Giordania e persino con l'Algeria che era ancora sotto stretto controllo francese. Altrettanto ho fatto con Tunisia, Libano, Marocco. Insomma cercavo una sponda in tutti i paesi arabi del Mediterraneo. Il principio sul quale basavo i rapporti con i Paesi proprietari delle riserve è stato quello di dare loro il 75% dei profitti... A partire dal 1957, ho anche iniziato a considerare lo sviluppo dell'ENI verso l'energia nucleare. Divenuto presidente dell'AGIP Nucleare ho iniziato i lavori per la costruzione della centrale di Latina che in soli quattro anni viene costruita. Il primo test completo di reazione nucleare lo facemmo il 27 dicembre 1962.

Mi permetta Presidente, capisco perché il suo mo-

do operandi è tornato di moda con questo Governo. Ha scardinato le resistenze di chi si opponeva alle sue opere di infrastrutture è andato per il Mediterraneo cercando petrolio facendo accordi diretti con i produttori, ha persino anticipato i tempi del nucleare. Mi domando cosa avrebbe fatto se solo avesse avuto a disposizione altre tecnologie pulite, rinnovabili e nostrane...

E' proprio questo il punto, non siamo il Paese del Sole? Investire seriamente nel risparmio energetico e nelle rinnovabili ci consentirebbe di renderci autonomi da chiunque.

Lo potremmo fare in breve tempo. Oggi queste tecnologie sono mature e in continua e rapida evoluzione. Altro che fusione nucleare che ben che vada la vedremo tra 20 anni. Sarei stato il primo a promuovere le rinnovabili con la stessa, anzi con maggiore determinazione di allora.

Oggi chi parla di Piano Mattei per restare ancorato alle fonti fossili: è fuori dal tempo e dalle sfide vere da affrontare. Purtroppo la mia vita è finita il 27 ottobre 1962, quando il mio aereo è precipitato nelle campagne di Bascapè mentre era in fase di avvicinamento all'aeroporto di Linate...

P.S. Oggi sappiamo con certezza che è stato un attentato e dopo i morti dell'incidente ci sono stati anche i morti di chi stava scoprendo i mandanti: il giornalista palermitano Mauro De Mauro sequestrato e ucciso mentre indagava sulla sua morte e forse lo stesso Pier Paolo Pasolini che ne parlava nel suo libro incompiuto Petrolino.



Cuggiono

Verso la costituzione di una Comunità energetica territoriale

Flavio Polloni

Si sta procedendo verso la costituzione di una Comunità Energetica Rinnovabile (CER) sul nostro territorio e parte il coinvolgimento di cittadini, imprese, associazioni e pubbliche amministrazioni. Martedì 7 Marzo, l'Amministrazione comunale di Cuggiono ha organizzato in Villa Annoni un incontro sulle Comunità energetiche, molto partecipato dalla cittadinanza e con numerosi amministratori dei comuni limitrofi, segno che c'è molta attenzione al tema.

■ Una Comunità energetica è un'associazione di produttori e consumatori di energia che, su base volontaria, si uniscono per autoprodurre e condividere energia generata da fonti rinnovabili.

Un modello energetico che pone al centro la collaborazione tra soggetti.

L'obiettivo delle CER è quello di promuovere un nuovo modello decentralizzato, democratico e sostenibile, da fonti rinnovabili, e di "fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi membri o alle aree locali in cui opera". In tal modo si rende anche il sistema energetico nazionale più efficiente,

resiliente e meno dipendente da fonti estere e fossili.

■ Un aspetto fondamentale alla base del funzionamento di una Comunità energetica è che viene incentivata l'energia immessa e contemporaneamente consumata dai soci. Produzione e consumo sono quindi entrambi indispensabili. Perciò è importante l'adesione sia di chi intende installare un impianto (da noi tipicamente fotovoltaico) per produrre energia sia di tutti coloro che la consumano (praticamente ogni famiglia o impresa, visto che tutti possediamo un'utenza elettrica) ed entrambi potranno avere benefici economici, oltre che contribuire a sostenere la produzione di energia da fonti rinnovabili. Ogni MWh prodotto da fotovoltaico evita la produzione di 433 kg di CO₂. Una Comunità energetica consente di evitare migliaia di tonnellate di gas che contribuiscono ai cambiamenti climatici che vediamo ormai evidenti.

■ Chi installa un impianto fotovoltaico risparmia sia dall'auto-consumo di parte dell'energia prodotta sia dal pagamento dell'energia in eccesso immessa in rete e dal contributo che riceve la



Comunità energetica per l'energia condivisa. In tal modo può ridurre fino anche ad azzerare la bolletta energetica. Esistono varie forme di investimento possibile, anche senza disporre di capitali propri, ma mettendo a disposizione un tetto o un sito e facendo finanziare o anche realizzare l'impianto da altri.

Anche chi aderisce a una CER senza far altro, valorizza l'energia che già consuma producendo vantaggi per sé e per la comunità. Più una Comunità mette insieme i propri consumi più diventa in grado di attrarre investimenti sulla produzione di energia pulita. Perciò è importante che ci sia la più ampia adesione di tutti. Molte sono le attività che una Comunità energetica può mettere in atto per sostenere e promuovere la realizzazione di impianti rinnovabili da parte dei soci così che possano diventare sempre più produttori dell'energia che serve alla comunità stessa.

Il concetto fondamentale di una Comunità energetica è che non è l'ennesimo soggetto esterno che propone una riduzione della bolletta dell'energia elettrica. Sarà invece il modo in cui nei prossimi decenni si organizzerà il Sistema energetico, ma soprattutto è un modo in cui

tutti ci mettiamo insieme per affrontare il tema dell'energia: le informazioni e il supporto per produrla, le modalità per utilizzarla consapevolmente ed efficientemente, i modi per finanziare la realizzazione degli impianti, ecc. E lo facciamo non da singoli di fronte alle notevoli complessità del tema, ma riscoprendo il senso di farlo insieme comunitariamente.

L'Amministrazione di Cuggiono, come anche altre di Comuni del territorio, ha già deliberato di essere soggetto promotore della creazione di una Comunità Energetica. Coinvolgendo cittadini, imprese, associazioni. Si stanno raccogliendo manifestazioni di adesioni (non vincolanti). Sul sito internet comunale si trovano tutti i riferimenti in proposito.

■ Insieme ad ASM e altri comuni del territorio, presenterà una proposta a un Bando della Regione Lombardia che nei prossimi anni dovrebbe stanziare dei fondi per promuovere la creazione di Comunità energetiche e realizzare impianti per la produzione di energia. Nel mese di marzo il Ministero dovrebbe approvare i decreti per definire e quantificare incentivi e modalità per le Comunità energetiche, in modo da permetterne così la nascita. È quello che tutti ci auguriamo.



L'efficacia della nonviolenza

Dall'antico Egitto fino ad oggi, Michele Boato dell'Ecoistituto del Veneto Alexander Langer, racconta i successi delle grandi lotte nonviolente contro guerre, colonialismi e in difesa della terra

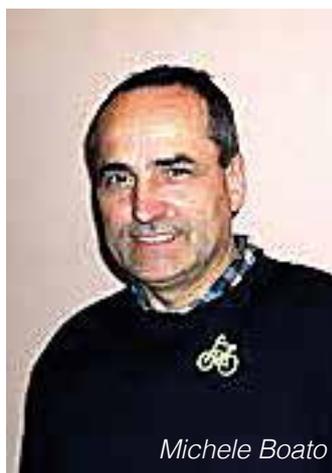
Marinella Correggia

Efficaci lotte senz'armi hanno attraversato i millenni, componendo una storia che è al centro del libro *Nonviolenza in azione* (editrice Gaia). Ne è autore Michele Boato, impegnato da decenni, per la difesa dei beni comuni e nell'obiezione di coscienza in senso lato. Popolano le fitte pagine oltre cento ritratti di movimenti e persone, capaci di coerenza, creatività e coraggio anche nelle situazioni più difficili. Risale al mondo egizio il primo sciopero, riportato nel Papiro giuridico conservato nel museo di Torino. Nel 1150 a.C. a Tebe (Luxor) gli operai incrociano le braccia per vari giorni contro il ritardo della paga – in cibo – e l'assenza di unguenti per la protezione dal sole bruciante e dal clima secco. La protesta raggiunge lo scopo, sia pure limitato. I lavoratori ottengono anche la creazione di organi di controllo, in parte autogestiti, per il rispetto dei loro diritti minimi. A Roma, nel 495 e nel 449 a.C. gli ammutinamenti della plebe portano alla creazione dei Tribuni della plebe e alla scrittura delle Leggi. L'arma nonviolenta dello sciopero ricompare in forza agli inizi del 1800 tra i minatori belgi e inglesi, per poi assumere sempre maggiore importanza.

■ La guerra, il conflitto più devastante dal punto di vista sociale, ambientale, economico. Come mai si dà così poca importanza a chi disse no, anche 100 anni fa? In Italia stiamo ancora aspettando la riabilitazione ufficiale delle centinaia di disertori fucilati nella prima guerra mondiale. Grandiosa e ignota, poi, la storia del 97° reggimento

di fanteria austro-ungarico, composto da soldati giuliani e istriani, mandati a combattere dal 1914 al 1918 contro la Russia. Non capendo le ragioni di quella guerra, ed essendo in molti vicini al socialismo internazionalista, tentano di non uccidere e di non farsi uccidere. Ma certo, le guerre occorre prevenirle, ed ecco – fra le tante figure di donne del libro – Rosa Luxemburg, profondamente antimilitarista, che dà tutta se stessa per impedire la prima guerra mondiale. Un'altra figura che fece guerra alla guerra è Bertha von Sutter, la prima donna a ricevere il Nobel per la pace nel 1905. Oltre a un enorme attivismo, scrisse uno dei libri più letti del 1800: *Giù le armi!*

■ Seconda guerra mondiale: alcuni popoli scelgono la lotta disarmata contro il nazismo. Grazie ad Hannah Arendt e al suo libro *La banalità del male* è rimasta memoria della straordinaria lotta di massa nonviolenta del popolo danese, con in testa il re Cristiano X. Centinaia di sabotaggi nei cantieri navali, nelle ferrovie e nelle industrie aeronavali e d'armi (ma senza aggredire i soldati tedeschi), l'auto-afondamento di 29 navi per sottrarle ai tedeschi e alla fuga delle altre 13 nei porti della Svezia neutrale, il rifiuto in massa di iscriversi alle associazioni naziste, i cori tradizionali contro i concerti della banda militare tedesca. All'ordine di scrivere *Jude* sulle vetrine degli ebrei, anche gli altri negozianti lo scrivono sulle loro. Quando gli ebrei sono costretti a portare la stella gialla, tutta la popolazione, il re in testa, fa altrettanto. Nessun ebreo viene deportato in campi di concentramento. A



Michele Boato

un certo punto le stesse autorità tedesche in Danimarca ignorano gli ordini da Berlino. Una storia simile la vive il popolo norvegese. Venendo ai tempi attuali, ricordiamo il rifiuto dei lavoratori portuali di Genova e La Spezia di imbarcare armi destinate alla guerra in Yemen. Asia: sono molto meno noti di Gandhi altri attivisti, come Krishnammal e Jagannathan, paladini dei braccianti; J. C. Kumarappa, che propose un'alleanza economica internazionale che emarginasse i paesi bellicosi; Badshah Khan, detto il Gandhi musulmano. Nato 21 anni dopo Gandhi, ne segue le tracce e trova

nel Corano l'ispirazione alla nonviolenza nella lotta contro il dominio inglese. Riesce a convertire una popolazione guerriera come i Pathan (o Pashtun) della frontiera tra Afghanistan e futuro Pakistan. Nel 1929 fonda il primo esercito nonviolento della storia che arriva a contare 80 mila pashtun, ormai convinti che la massima forma di onore e di coraggio sia affrontare un nemico per una giusta causa, senza indietreggiare e senza imitare, con le armi, la sua violenza. L'esercito apre scuole, sviluppa l'autogoverno della società, sostiene progetti di lavoro. La repressione inglese, particolarmente efferrata nei confronti di questi resistenti, cerca con stragi incredibili di istigare risposte violente, ma senza successo. Badshah Khan muore nel 1988; ha trascorso in carcere un terzo della sua vita. Africa: politici come Sankara, Lumumba, Mandela, possono essere l'esempio universale di un cammino altro? La propaganda coloniale del secondo dopoguerra raccontava di un Lumumba terrorista. Falso. Nel maggio 1960 egli vince le elezioni e proclama l'indipendenza del Congo. Immediata la reazione





Danimarca 1944

del Belgio e delle compagnie minerarie: secessione del Katanga, colpo di Stato, esecuzione del presidente. Thomas Sankara dal 1983 al 1987 governa l'Alto Volta, subito ribattezzato Burkina Faso (terra degli integri nelle due lingue locali). Nel poverissimo paese alle soglie del deserto mette in atto un modello esemplare di sviluppo autocentrato, egualitario, ecologista e solidale con il mondo. Toglie i privilegi, punta sui contadini e sulle donne, valorizza le buone tradizioni archiviando gli abusi. Si attira l'ostilità di varie potenze che ne ordinano di fatto l'assassinio. Anche in America Latina, le lotte pacifiche di adesso hanno genitori e nonni.

■ Quasi incredibile, fra le altre storie, quella della boliviana Domitila Chungara, in miniera già a 10 anni. A 30 anni nel 1967, dopo un tremendo massacro di minatori, viene arrestata e torturata. Una volta liberata, nel 1978, con 4 compagne inizia uno sciopero della fame contro la dittatura. Aderiscono altre 1500 persone che, nel giro di pochi giorni, diventano molte di più, compresi sacerdoti e accademici. E cade, definitivamente, la dittatura.

■ Di quali sagge persone e sagge azioni contro il rischio nucleare si racconta nel libro? Dal 16 al 28 ottobre 1962 il mondo sfiora l'autodistruzione nucleare per la possibile

reazione statunitense all'installazione di missili sovietici a Cuba. Nel panico generale si fa largo l'ipotesi di un possibile arbitrato super partes. Si pensa a papa Giovanni XXIII. Intorno a lui si mette al lavoro una task force riservatissima. Tutto culmina nell'Appello per la pace, inoltrato ai presidenti Krusciov e Kennedy. La Pravda lo pubblica con la foto di Roncalli. L'iniziativa disinnescò la crisi, aprendo al ritiro dignitoso dei due contendenti, con garanzie reciproche.



E Stanislav Petrov?

Il 26 settembre 1983, questo tenente colonnello dell'esercito sovietico evitò una possibile guerra nucleare. Il sistema di prima allerta sembrava rilevare il lancio di missili balistici dagli Usa. Ma Petrov interpretò - correttamente, come fu poi accertato - il segnale come un errore del satellite e decise di non seguire il protocollo che prevedeva un contrattacco. Forse così salvò il mondo.

Fonte: L'Extraterrestre

Contro il cancro della guerra



È passato più di un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina.

Mentre assistiamo all'aggravarsi del conflitto, con il rischio di coinvolgere tutta Europa, il pericolo di un'escalation nucleare è sottovalutato in modo incosciente.

■ È passato più di un anno dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e dall'inizio della guerra.

Un anno in cui l'unica soluzione proposta dai nostri Governi è stata quella militare: più armi, più equipaggiamenti, sempre più sofisticati e distruttivi. "In questo modo la guerra finirà presto", dicevano.

Il fallimento di questo approccio è sotto gli occhi di tutti: la guerra non è finita e non c'è nessun impegno concreto per la pace, mentre la popolazione civile continua a pagare le conseguenze più devastanti e dolorose del conflitto. Spesso sono i più vulnerabili, le persone con disabilità, gli anziani, le persone che non sono potute fuggire.

■ E mentre la guerra continua ad aggravarsi, il pericolo di un'escalation nucleare è

ancora sottovalutato in modo incosciente.

Non crediamo a chi ci dice che la guerra è inevitabile per poter fare la pace: solo la pratica dei diritti umani può portare alla pace.

Come le malattie, anche la guerra deve essere considerata un problema da risolvere e non un destino da abbracciare o apprezzare, sosteneva Gino Strada

■ Era il 1955 quando i più importanti scienziati del mondo nel cosiddetto Manifesto di Russell-Einstein ponevano un quesito fondamentale: "Metteremo fine al genere umano o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?"

Con Gino Strada sosteniamo che "La maggiore sfida dei prossimi decenni consisterà nell'immaginare, progettare e implementare le condizioni che permettano di ridurre il ricorso alla forza e alla violenza di massa fino alla completa disapplicazione di questi metodi. La guerra, come le malattie letali, deve essere prevenuta e curata.

La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente".



Persone o merci?

Una amara ironia sul valore della vita

Michele Serra

Nella baia di New York a Ellis Island c'era il centro di raccolta degli immigrati in America. Si calcola che dal 1892 al 1954 siamo transitati da lì 12 milioni di persone. 100 milioni di americani odierni, un terzo della popolazione degli attuali abitanti degli Stati Uniti sono discendenti di uno straniero sbarcato a Ellis Island.

Gli italiani passati attraverso quella porta sull'Atlantico sono circa 4 milioni. Negli ultimi anni dell'Ottocento erano in prevalenza settentrionali, veneti piemontesi, friulani e lombardi, nel nuovo secolo, nel Novecento la maggioranza erano meridionali.



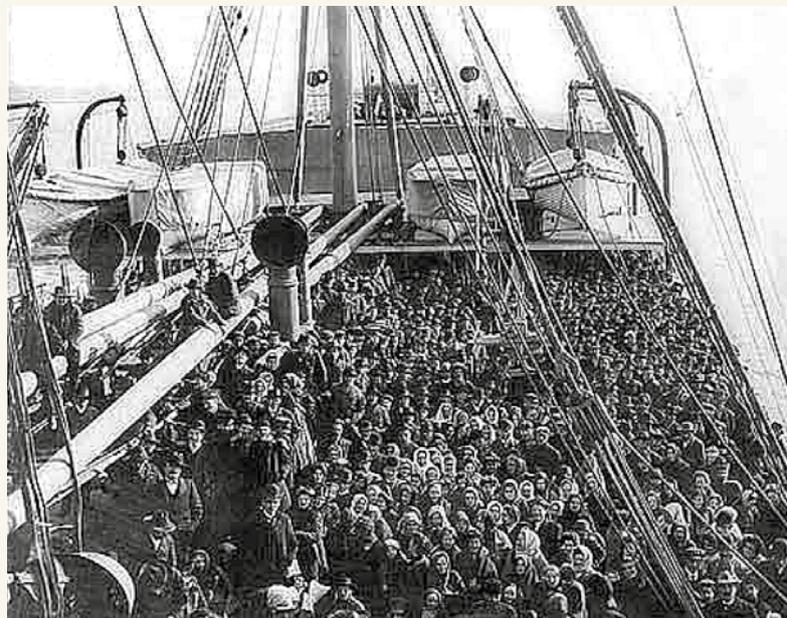
La signora che vedete in questa fotografia del 1904 con i suoi tre figli si chiamava Anna Scicchitano, ed era siciliana. Sono molte le circostanze che accostano Anna ai migranti di oggi: la più evidente è che era povera, e che cercava una vita migliore nel posto in cui cercava di trovarla, ovvero in America. Ma c'è una circostanza che separa la storia di Anna dalla storia dei migranti di oggi, compresi quelli che abbiamo visto allineati nelle loro bare a Crotone. La circostanza è questa: Anna come

tutti i suoi compagni di viaggio era arrivata a New York scendendo da un bastimento. Aveva attraversato l'Atlantico su una nave di linea pagando il suo biglietto di terza classe come tutti i migranti arrivati negli Stati Uniti. Nessuno arrivò in America portato dalla risacca come gli annegati che da anni vengono raccolti sulle nostre spiagge.

■ I poveri un secolo fa avevano il permesso di viaggiare come se fossero persone normali, padroni del loro destino, comperavano il biglietto e partivano. Poi, certo, arrivati a destinazione era dura, controlli medici e controlli di polizia, gli infermi, i vecchi, i contagiosi, i deformati, come recitava la legge americana sulla emigrazione, dovevano essere respinti a casa sullo stesso bastimento su cui erano arrivati. Qualcuno si tuffava in mare nel tentativo disperato di tornare a terra e annegava. Ma le statistiche dicono che solo il due per cento di chi arrivò fino a lì negli anni di punta dell'immigrazione dall'Europa venne respinto, quasi tutti gli altri, il 98% furono accolti.

■ Io non so spiegarvi e nemmeno so spiegare a me stesso, come e quando sia accaduto che ai poveri sia stato vietato di viaggiare come tutti gli altri, ma è successo. Negli ultimi trent'anni è successo. Se la migrazione è diventata una esperienza non solamente drammatica come è sempre stata, ma anche traffico illegale di uomini e donne, filo spinato, campi di concentramento, fino alle morti in mare, questo dipende solamente dal fatto che ai poveri non è più consentito viaggiare come fossero esseri umani.

La chiamano globalizzazione, ma riguarda solo le merci, è lo scambio di merci a superare ogni varco. Per gli esseri umani non funziona così. Moltissi-



mi devono farlo illegalmente e pagare un prezzo molto esoso, migliaia di euro per rischiare la morte su barche indecenti al cui confronto la terza classe su cui viaggiò Anna Scicchitano con i suoi bambini era una meraviglia. Una possibile soluzione secondo me è questa: appiccichiamo una etichetta, un bel codice a barre sulla fronte di ogni essere umano, donne, uomini e bambini, promuoviamo gli uomini al rango di merce, che evidentemente è un rango superiore, così i migranti potranno viaggiare con regolare permesso e con tutte le tutele di legge concesse alle merci, navi sicure e copertura

assicurative.

Provate a perdere in mare un carico di pantofole cinesi, o di banane africane, legioni di avvocati e di assicuratori saranno mobilitati. Bisogna essere ottimisti, prima o poi gli esseri umani avranno un valore quasi uguale a quello delle pantofole o delle banane.

Fonte: *Che tempo che fa*



Dimmi ciò che voglio sentire

**Alessandro
Ghebreziabiher**

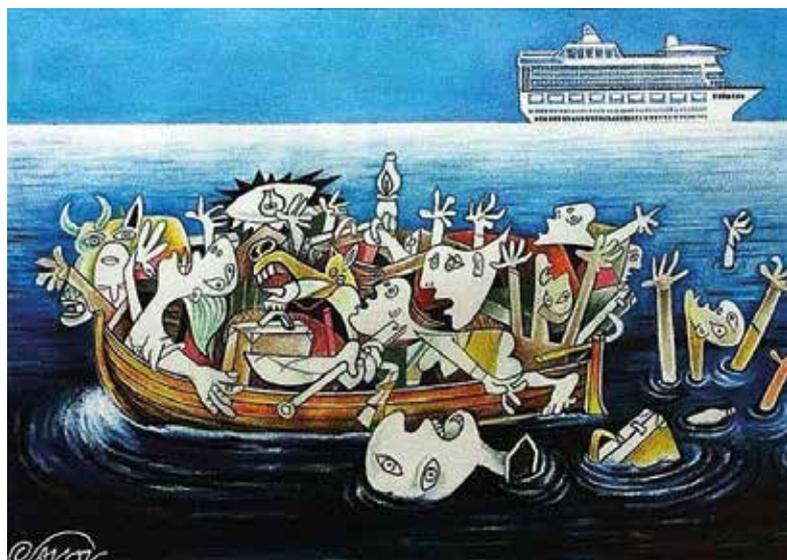
C'erano una volta il cervello, ovvero la coscienza, magari il cuore e per chici crede l'anima del cittadino medio occidentale, il quale forse in queste ore esclama – o ripete a se stesso – con ostinato vigore... Dimmi ciò che voglio sentire. Dimmi quel che riesco a capire. Accettare e sopportare. Dimmi che la colpa di quelle morti è dei greci, o degli stessi turchi che accusano questi ultimi. Dimmi che è degli scafisti. Dammi dei cattivi che possa accusare e tenere lontani il più possibile da me. Per favore, dimmi anche che la colpa è del mare, che può essere terribile, lo sanno tutti, no? No...? Dimmi perfino che i responsabili sono gli stessi migranti deceduti.

■ E, come da tempo mi hai raccontato, ripetimi ancora che la colpa è del buonismo della sinistra, anche quando al governo c'è la destra.

Dimmi che è delle ONG e le loro navi, pure se stanno facendo di tutto per toglierle di mezzo. Se non basta, esagera pure. Dimmi che la colpa è del destino, che è crudele, si sa anche questo. Della carestia e del clima che è impazzito, perché anche ciò è del tutto casuale, vero? Vero...?

■ Generalizza senza risparmio. Dimmi che è colpa della guerra, della fame, della povertà. Punta il dito, ti prego, sulle grandi piaghe dell'umanità, le quali, come quelle d'Egitto, preferisco vederle come qualcosa che giunge dall'alto, partorite da qualcuno di più grande e onnipotente, di conseguenza imparagonabile al sottoscritto. Dimmi questo, e allo stesso tempo, non dirmi chi sono... chi erano, quelle persone.

■ Non voglio saperlo. Non dirmi da quali paesi provengono, ovvero da dove sono partite il primissimo giorno. Non spiegarmi perché hanno



lasciato la propria terra, i propri cari, tutto. Non parlarmi di loro come se fossero vicine. Simili, umane.

Non dir nulla degli altri che sono rimasti indietro e che, nonostante ciò che è accaduto, si metteranno in mare anche loro di nuovo. Ancora e di nuovo ancora. Non voglio leggere che quelle vite si potevano salvare. Tutte, non solo queste.

Non voglio capire cosa c'entriamo noi come popolo, nazione, specie. Non darmi quel che non riesco a tollerare. Dammi solo ciò che voglio sentire, ti supplico. Dimmi quel che riesco a comprendere. Rapidamente assorbire e un istante dopo dimenticare...

Fonte: Storie e Notizie

Se fosse tuo figlio...

Se fossi tuo figlio riempiresti il mare di navi di qualsiasi bandiera vorresti che tutte insieme a milioni facessero da ponte per farlo passare
Premuroso,
non lo lasceresti mai da solo,
faresti ombra
per non far bruciare i suoi occhi,
lo copiresti
per non farlo bagnare
dagli schizzi d'acqua salata.
Se fosse tuo figlio ti getteresti in mare,
te la prenderesti con il pescatore che non presta
la barca, urleresti per chiedere aiuto,
busseresti alle porte dei governi
per rivendicare la vita.
Se fosse tuo figlio oggi saresti a lutto,
anche a rischio di odiare il mondo,
i porti pieni di navi attraccate.
E chi le tiene ferme e lontane
e chi, nel frattempo,
sostituisce le urla
con acqua di mare.



Se fosse tuo figlio li chiameresti vigliacchi, disumani, gli sputeresti addosso. Dovrebbero fermarti, tenerti, bloccarti, perché una rabbia incontrollata potrebbe portarti a farli annegare tutti nello stesso mare. Ma stai tranquillo, nella tua tiepida casa non è tuo figlio, non è tuo figlio. Puoi dormire tranquillo. E soprattutto sicuro. Non è tuo figlio. È solo un figlio dell'umanità perduta, dell'umanità sporca, che non fa rumore. Non è tuo figlio, non è tuo figlio. Dormi tranquillo, certamente non è il tuo.

Sergio Guttilla

“Pedali solidali” ritorna in Africa

La Tanzania dei villaggi e, un'altra volta, quella del Kilimanjaro

Carlo Motta

Sono fortunato, dopo quattro mesi da quello in Namibia ho fatto un altro viaggio in Africa. Vorrei dire molto ma lo spazio è limitato, scrivo e poi taglio e seleziono, infine tra salti di tempo e di spazio...

Sabato 25 febbraio, Cuggiono. Sono appena tornato con l'amico Enzo Bernasconi dalla Tanzania, un viaggio faticoso ed intenso a livello fisico ma soprattutto emotivo. Con le nostre bici siamo partiti da Bagamoyo sulle rive dell'Oceano Indiano e arrivati in cima alla montagna più alta d'Africa, il Kilimanjaro. La Tanzania ha una natura molto varia, si passa da coltivazioni di ananas, banane, caffè, mais, patate a boschi di alto fusto, pinete sino alla savana con piste di una terra talmente rossa da abbagliare. Le persone sono molto affabili, ovunque ci hanno accolto con un “karibu sana”, “sei il benvenuto” in swahili, e quasi nessuno ti nega un saluto: “jambo”.

Anche questa volta il viaggio ha avuto un risvolto solidale, tramite “onebiketanzania”

abbiamo lasciato le nostre biciclette a piccole comunità dove una bicicletta può fare la differenza, giungere a scuola od al lavoro o magari in ospedale.

■ L'associazione forma guide turistiche e meccanici per due ruote creando lavoro per oltre 25 ragazzi ed effettua la manutenzione gratuita delle bici nei villaggi più isolati.

Pedalando nelle zone più sperdute, dove raramente si vede un bianco, siamo stati accompagnati dalle voci dei bambini che con il loro grido “mzungu”, ovvero “uomo bianco” in swahili, si passano la voce da una capanna all'altra da un villaggio all'altro.

Il termine Mzungu deriva dal verbo Kuzunguka ovvero “girare intorno” e chi girava attorno nel periodo coloniale era l'europeo che controllava il lavoro degli schiavi, il Mzungu appunto, quindi per estensione il bianco. Terribile! Gli occhi grandi, gli sguardi attenti, i vestiti logori, i piedi impolverati ed il gridare mai stanco di quei bambini mi rimarrà a lungo negli occhi,

nelle orecchie e anche nella parte sinistra del petto.

Pedalata dopo pedalata provi a sfidare la fatica ed il limite, il tuo, e tenti di trovare la parte più vera del territorio che attraversi.

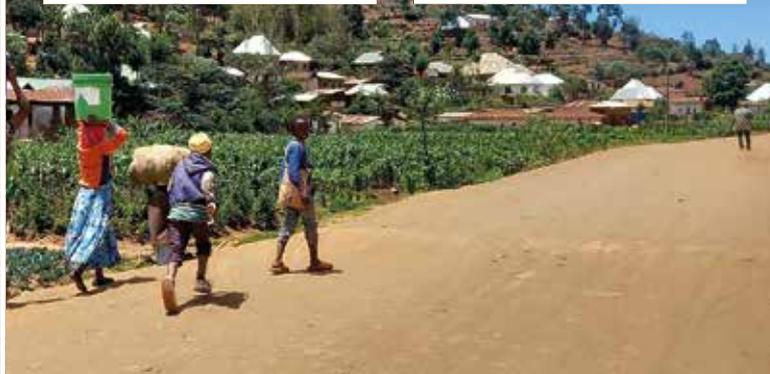
■ E' dove non te lo aspetti che ti appare la vera essenza di un paese e magari anche la tua. Ragazzi che giocano a calcio con una palla di stracci, il mercato di un villaggio, bambini intimoriti ma curiosi, una piccola madrassa, donne con i piccoli al collo e pesi impossibili sulla testa (perché noi ci preoccupiamo di sapere quanto può reggere una macchina ma non quanto possono sopportare le spalle di un uomo), ciclisti su bici scassate e cariche all'inverosimile. E ancora saluti e sorrisi gratuiti, motociclette stracariche, minibus stracolmi, case di fango, negozi di improbabili parrucchieri e poi polvere, polvere tanta polvere. Del resto polvere..

■ Poi, sempre con le nostre bici, abbiamo scalato il Kilimanjaro, ma quella è storia per un'altra volta.

Giovedì 23 febbraio, aeroporto di Addis Abeba, in attesa del volo per Malpensa.

■ Abbiamo fatto un viaggio che ci ha regalato forti emozioni, attenzioni al mondo e a chi sta peggio, attraversato posti di rara bellezza, e incontrato persone che valeva la pena incontrare; abbiamo fatto un viaggio ma noi siamo sempre turisti. Noi abbiamo un ritorno previsto, che bello partire quando sai che tornerai ad un amore, agli amici, alla tua casa. I veri viaggiatori oggi sono quelli che fuggono da guerre e carestie, che lasciano tutto e non sanno dove stanno arrivando. I veri viaggiatori oggi sono sui barchini che tentano la traversata di un mare, e di un futuro, buio come la pece, sono quelli bastonati delle polizie di stati aderenti all'unione europea, sono a Ventimiglia, in valle Susa, a Lampedusa o... sul fondo del mare nostrum.

Averne coscienza non basta ma è già un passo avanti. Domenica 26 febbraio, Steccato di Cutro, nei pressi di Crotone...



Venticinque anni fa nasceva l'Ecoistituto

Era una domenica di fine marzo del 1998. Un piccolo gruppo ben assortito si era trovato a Castelletto, alla sede del Canoa Club.

Non solo cuggionesi, anche cittadini piemontesi, una piccola delegazione svizzera, alcuni docenti universitari, con la loro presenza marcarono il passaggio dalla associazione che l'aveva preceduta, "Il comitato difesa ambientale Cuggiono- Castelletto", a questa nuova formazione influenzata dai rapporti cresciuti con altre realtà in Italia e all'estero.

La stessa Tv della Svizzera Italiana presente quel giorno, ne aveva testimoniato la fondazione diffondendo un suo servizio in Canton Ticino.

■ Allora non avevamo una nostra sede e nei mesi seguenti presentammo un progetto elaborato da un qualificato studio di architettura di Novara, per recuperare alcuni locali dell'ala destra di Villa Annoni, allora in disuso, progetto che avremmo realizzato senza oneri per il Comune.

La cosa suscitò un certo dibattito nella giunta comunale di allora che però si spaccò sulla proposta. Purtroppo non se ne fece nulla.

Del resto fin dalla sua nascita il lieto motiv della associazione era camminare con le proprie gambe, ragionando in modo positivo e propositivo in un rapporto non subalterno con le istituzioni. Il motto "*passare dal noi non vogliamo, al noi vogliamo assieme... e si potrebbe fare in questo modo*" caratterizzerà costantemente le nostre iniziative.

■ Prima o poi varrà la pena di scriverne in dettaglio la storia, che si intreccia anche con i rapporti avuti con diverse municipalità europee, nel progetto internazionale "Comune energeticamente consapevole", municipalità

con le quali ci trovammo in sintonia su proposte in campo energetico e ambientale, non sempre colte appieno in un contesto non ancora maturo come quello locale (e con un Ufficio Tecnico non così in sintonia su questi temi).

■ Stiamo parlando dell'impianto solare sperimentale del Centro Ricerche di Ispra da noi fatto arrivare gratuitamente al comune, che venne posizionato sulla palestra.

Funzionò perfettamente per un paio di anni, ma del quale non si fece manutenzione e venne disattivato benché avesse prodotto così tanta energia termica da riscaldare non solo i servizi della palestra stessa ma anche in parte la piscina comunale (quante spese avremmo potuto risparmiarci in questi anni?), della centralina idroelettrica di Castelletto sulla quale per carità di patria preferiamo stendere un velo pietoso, come dell'impianto a scala locale per trasformare i rifiuti organici in compost in breve tempo...

■ Scoraggiarsi, fortunatamente non ha fatto parte del pedigree dell'associazione, attiva anche in altri campi con le iniziative nella ricerca storica, con i solidi rapporti ricostruiti con le nostre comunità degli Stati Uniti di St. Louis e Herrin, con il Migration History Center dell'Università del Minnesota, con la produzione di testi che hanno contribuito a riportare consapevolezza di quando a migrare eravamo noi.

■ Ma se non riuscimmo a intervenire in Villa Annoni, il recupero della chiesa di Santa Maria in Braida, abbandonata da tempo e ridotta a deposito di detriti edili, fu una dimostrazione che gli interventi dal basso, si potevano fare. Recuperata con una larga partecipazione di cittadini e



trasformata col nuovo nome di "Le Radici e le Ali" a vivace centro di cultura e di incontro a disposizione di tutti, è stata per noi una tappa importante. Ha aiutato a far capire, a noi e ad altri, che atteggiamenti di aiuto reciproco, anche se considerati non in linea con le leggi di mercato, possono funzionare.

E quando quattro anni fa, la cooperativa con la quale avevamo sottoscritto nel 2007 l'accordo per l'uso trentennale della chiesetta a fronte del suo recupero, fu messa in liquidazione, fu grazie a un diffuso sostegno di cittadini e associazioni se ne siamo diventati proprietari aggiudicandoci l'asta.

■ Venticinque anni possono sembrare tanti o pochi, dipende da come li si guarda. Se comunque volessimo tirare un bilancio di questi anni dobbiamo riconoscere che è stato grazie alle relazioni di fiducia costruite con realtà più diverse e con persone che non rinunciavano al pensiero critico e all'azione concreta (persone come Alexander Langer, Virginio Bettini, Mauro Potestio e molti altri che sarebbe lungo citare) se qualcosa di utile

siamo riusciti a fare. Ma anche grazie all'essere all'interno di un contesto sociale vivace, forse lasciato di un passato coraggioso, passato da riscoprire, ci ha permesso di fare la nostra parte. Ed è stato grazie alla collaborazione con altri, cittadini e associazioni, se insieme, questo insieme va sottolineato sempre, siamo tutti potuti crescere, anche se molto resta ancora da fare.

Ecoistituto della valle del Ticino



Martedì 18 aprile ore 21
Le Radici e le Ali
Cuggiono

PISTOIA 1944 - UNA STORIA PARTIGIANA

Le azioni nonviolente di un gruppo di giovani libertari che liberarono la città. Un avvincente film realizzato da studenti che ne hanno riscoperto la storia. Sarà con noi la regista Gaia Cappelli

Domenica 23 aprile dalle 9 alle 18
Villa Annoni - Cuggiono
LIBRERIA

mostra mercato del libro raro fuori commercio e d'occasione, nelle sale nobili
LE CARTE DELL'ARTE
carte poco note, rare e introvabili in mostra, nel chiostro
ore 12,30 Pranzo su prenotazione 02 974075
ore 16 Sala Bacco e cerere "Arte e Carte, questione di tecniche"

Sabato 6 maggio 9,30 - 13
Abbazia cistercense di Morimondo

ACQUA FONTE DI VITA
Un bene comune nel clima che cambia
Convegno che affronta i molteplici aspetti, ambientali, energetici, climatici, agricoli, di biodiversità, intrecciati alla crisi idrica fin'ora sottovalutata.



Mercoledì 10 maggio ore 21
Le Radici e le Ali
CHI HA PAURA DELL'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA?

Lezione a ingresso gratuito di introduzione al corso tenuto dal Prof. Fabrizio Parachini
Info e iscrizioni 3356192275



Mercoledì 17 maggio ore 21
Le Radici e le Ali
Cuggiono

1. CUBISMO E FAUVE
l'analisi della forma e del colore diventa protagonista dell'opera.

Mercoledì 24 maggio ore 21
2. DADA E SURREALISMO:

un viaggio oltre i confini della realtà quotidiana.

Mercoledì 31 maggio ore 21
3. ASTRATTISMO:

un nuovo mondo rappresentativo che apre altri orizzonti del reale.

Mercoledì 7 giugno ore 21
4. INFORMALE E ESPRESSIONISMO ASTRATTO:

mettere l'uomo al centro della pittura.

22-29 maggio. Chiesa San Rocco - Cuggiono
GIANNI E PIERINO

Mostra su Don Lorenzo Milani nel centenario della nascita

Domenica 28 dalle 9 alle 18 - Villa Annoni, Cuggiono

LIBERI LIBRI
Libri a prezzi stracciati il cui ricavato andrà a sostegno delle popolazioni terremotate del Kurdistan

Domenica 28 BICIPACE

Dalle città dell'Altomilanese e del Magentino con arrivo alla colonia Elioterapica di Turbigo. Per Cuggiono ripartenza alle 12 presso il piazzale dello Sport

1-2-3 Giugno
Parco di Villa Annoni
CAMPIONATO ITALIANO DI TREECLIMBING

sui secolari alberi del grande parco di Villa Annoni

23-24-25 giugno
Villa Annoni
32ª FESTA DEL SOLSTIZIO D' ESTATE

Musica, microeditoria, mostre d'arte, incontri ambientali, maratona editoriale, mercatino prodotti a Km zero, artigianato artistico, stand associazioni, visite guidate, Maxipaella, animazioni per bambini, buon cibo, medicina alternativa, arti marziali, tiro con l'arco.

Domenica 9 luglio ore 9
partenza da piazza della Vittoria - Cuggiono
PERCORSI PARTIGIANI

Bicicletta sui luoghi della nostra Resistenza
17ª edizione

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una **donazione libera**

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288

Banco BPM
Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



col Contributo di Fondazione Comunitaria Ticino Olona

